



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 60

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica,
beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I BENI E LE
ATTIVITÀ CULTURALI LORENZO ORNAGHI SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

342^a seduta: mercoledì 14 dicembre 2011

Presidenza del presidente POSSA

INDICE**Comunicazioni del ministro per i beni e
le attività culturali Lorenzo Ornaghi sulle
linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE.....	Pag. 3, 16, 41
ASCIUTTI (PdL).....	19, 20, 21
* FRANCO VITTORIA (PD).....	21, 38
* GARAVAGLIA MARIAPIA (PD).....	37
LEONI (LNP).....	37
MARCUCCI (PD).....	16
* ORNAGHI, ministro per i beni e le attività culturali.....	3, 20
* POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS).....	30, 31
PROCACCI (PD).....	29, 30
RUSCONI (PD).....	26
SOLIANI (PD).....	34
* VITA (PD).....	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Il Popolo della Libertà: PdL; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Unione Valdôtaine, Maie, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MA-IE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Ornaghi.

Presidenza del presidente POSSA

I lavori hanno inizio alle ore 14.30

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il signor Ministro per aver gentilmente accolto il nostro invito e gli rivolgo il nostro cordiale benvenuto.

Cedo dunque la parola al Ministro affinché possa svolgere le sue dichiarazioni programmatiche.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a voi va innanzitutto il mio saluto, con l'auspicio che il nostro possa essere un pomeriggio utile di lavoro. Consentitemi di rivolgere inoltre a tutti voi un sentito ringraziamento per avermi usato la cortesia di differire per un po' di tempo questo nostro primo incontro, in modo da darmi la possibilità di prendere almeno conoscenza dell'elenco delle questioni aperte o da aprire in ordine all'azione del mio Dicastero.

Debbo subito dire che la lunga lista dei problemi e dei vari *cahiers de doléances* mi ha quasi terrorizzato. Sono tuttavia riuscito in queste prime settimane dal mio insediamento a trovare il tempo per stendere alcune linee programmatiche, delle quali mi appresto a darvi lettura, scusandomi fin d'ora con voi se sarò un po' lungo.

Vorrei partire innanzitutto da una premessa. Sono convinto che l'uso di un metodo cooperativo di lavoro tra il Governo, *latu sensu* inteso,

e le Commissioni parlamentari ci consentirà di affrontare, sulla base di un'individuazione concorde delle priorità e delle questioni, sia problemi antichi, valutando quelli che possono essere schiodati, ben impostati e magari risolti, sia problemi nuovi. Vi chiedo quindi un aiuto e una cooperazione in tal senso.

Venendo ora alle linee programmatiche, partirei da una constatazione iniziale della quale anch'io ho preso atto con molto piacere. Da tutta una serie di indagini demoscopiche recenti, emerge come vada crescendo nel cittadino italiano la percezione e la consapevolezza della straordinaria importanza, per la qualità della crescita e dello sviluppo del Paese, del patrimonio culturale e paesaggistico. È un dato che può sorprendere. Debbo dire che personalmente non sono solito fare eccessivo affidamento sui sondaggi, ma devo dire che in questo caso si tratta di un rilevamento ben fatto, dal quale risulta come il cittadino italiano percepisca ormai il bene culturale come un bene comune: credo che questo sia un dato di partenza importante, perché segna l'inserimento del valore stesso di «bene culturale» all'interno di una nozione consolidata di cittadinanza.

Sempre più forte è dunque la coscienza presso i cittadini di quanto sia essenziale per il nostro futuro saper conoscere, innanzitutto, e poi conservare e promuovere l'immenso patrimonio culturale che abbiamo avuto in eredità.

Dietro tutto questo c'è in realtà una considerazione - mi scuso se risulterà un po' retorico - che è ben espressa da una frase de «L'idiota» di Dostoevskij, e cioè che «la bellezza salverà il mondo»; magari la bellezza non ci salverà dalla crisi incombente, ma credo che possa essere una buona causa per le nostre iniziative.

La domanda è allora come possiamo valorizzare questi beni, che a mio giudizio non richiedono soltanto una tutela statica, cioè la mera conservazione dell'esistente, ma sono legati con un nesso forte - che penso dovremmo sfruttare al massimo - con quello che si chiama, con formula ormai un po' stereotipa, «lo sviluppo sostenibile».

È a tutti noto che l'articolo 9 della nostra Costituzione lega insieme la promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica (primo comma) con la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione (secondo comma): è questo un dato rilevante, perché significa che non c'è ricerca e innovazione e non c'è crescita senza tutela e valorizzazione del patrimonio.

Il patrimonio culturale è il terreno su cui deve crescere anche una nuova visione culturale ed il pregiudizio che considera i beni culturali quasi un pesante fardello ed un costo per la nostra società è ormai

sempre più minoritario, anche se nella prassi esso deve essere poi esattamente rovesciato.

In questa prospettiva il patrimonio culturale può e deve svolgere un ruolo di promozione dell'identità complessiva del Paese. Il nostro patrimonio culturale è deputato a svolgere in questo senso un ruolo non dissimile da quello della lingua o dei nostri usi. Il nostro patrimonio culturale, soprattutto, può e deve svolgere un ruolo dinamico nel costituire il primo e fondamentale strumento per la promozione di quel pieno sviluppo della persona umana, sia nella sua dimensione individuale che collettiva, che è richiesto dall'articolo 3 della Carta fondamentale. Faccio questo collegamento proprio in relazione alla crescita della percezione del «bene culturale» come bene comune da parte della popolazione.

Infine, il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione possono e devono costituire anche fattori di sviluppo e di crescita economica del Paese. Ciò deve realizzarsi anzitutto in via diretta e immediata, attraverso la promozione dei settori economici legati alla cultura, quali non solo i servizi al pubblico dei musei, il turismo culturale e le cosiddette industrie culturali (cinema, spettacolo, arti visive, e così via), ma anche altri settori, che sono stati spesso trascurati, più o meno consapevolmente e più o meno colpevolmente, quali ad esempio il restauro.

Per altro verso - ed in via per così dire mediata - il nostro patrimonio culturale può e deve svolgere, soprattutto in sinergia con la scuola e l'università, anche un ruolo determinante quale fattore di formazione delle giovani generazioni e di crescita culturale degli individui. A questo proposito vorrei formulare una proposta: dopo aver sentito anche diverse persone ed esponenti della cultura italiana, potrebbe essere positivo - ma su questo mi aspetto le valutazioni della Commissione, perché è la prima volta che ne parlo pubblicamente - d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, organizzare una Giornata della cultura e dei beni culturali per gli studenti di scuola superiore, che avrebbe una funzione non solo di conoscenza - che è il primo elemento che ho indicato - ma anche quasi di prevenzione. Molto spesso, infatti, ci troviamo di fronte a scempi di monumenti e quant'altro, ma se non si fa prevenzione, intervenire diventa poi sempre più complicato. Credo che in tale prospettiva una giornata di questo tipo - si tratta solo di un'idea, che va ovviamente studiata e costruita - potrebbe assumere un qualche significato.

Dopo questa premessa di carattere generale, vorrei concentrare ora la mia attenzione sul turismo culturale. I settori economici direttamente legati alla cultura e, soprattutto, il turismo culturale, non sono oggi in

condizione di svilupparsi secondo le loro effettive potenzialità. Ciò è confermato da tutti i dati a disposizione, che mostrano in maniera evidente come negli ultimi anni tutti i settori economici legati alla cultura siano in crescita a dispetto della crisi economica globale. Secondo i dati ISTAT del 2009, il turismo culturale è stimato in una percentuale del 34,6 per cento dell'economia turistica, la quale a sua volta rappresenta l'8,6 per cento del PIL e dà lavoro, tra sistema alberghiero, strutture complementari e indotto, a circa 2,2 milioni di persone.

Il turismo, nonostante ormai la lunga crisi economica, è in ripresa in Europa. L'Italia è al quinto posto nella classifica mondiale degli arrivi internazionali dopo Francia, USA, Cina e Spagna e nel 2010 ha registrato 43,6 milioni di arrivi internazionali (+ 0,9 per cento rispetto al 2009). Il fatturato del turismo culturale è stato nel 2010 di 8,3 miliardi di euro e si stima che a fine 2011 crescerà del 4-5 per cento, ritornando ai livelli del 2006 (fonte Banca d'Italia). In particolare, nelle 352 città italiane d'interesse storico e artistico si sono registrati, nel 2009, 33 milioni di arrivi (57 per cento dei quali stranieri) e 91 milioni di pernottamenti. Va inoltre segnalato che nel corso del 2010 nei 424 istituti e luoghi della cultura statali si sono registrati 37.336.961 visitatori, con una crescita del 15 per cento rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda gli addetti del comparto culturale, una ricerca dell'Associazione Economia della cultura ("Tendenze dell'occupazione culturale in Italia" del 2008), fondata su elaborazioni di dati ISTAT e Isco, aveva individuato circa 380.000 addetti - artisti, professionisti e tecnici specializzati o intermedi - impiegati nei settori: patrimonio, arti visive e artigianato artistico, architettura e urbanistica, editoria, spettacolo e audiovisivo.

A fronte delle potenzialità di crescita dei settori economici legati alla cultura, negli ultimi anni, a causa delle note vicende della crisi economico-finanziaria, l'impegno dello Stato è andato viceversa sempre più scemando, rendendo ancor più esiguo il già basso *budget* degli anni precedenti. Lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali negli anni dal 2008 al 2011 ha subito un costante decremento delle risorse, quantificabile nell'ordine del 30 per cento di quanto complessivamente stanziato in bilancio. L'incidenza rispetto al bilancio complessivo dello Stato è passata dallo 0,28 per cento del 2008 allo 0,19 per cento dell'anno in corso, con un calo di oltre il 31 per cento.

Peraltro nel 2012 si registrerà un incremento delle risorse rispetto all'anno precedente, legato all'entrata in vigore del decreto-legge n. 34 del 2011, convertito dalla legge n. 75 del 2011, che ha previsto un incremento degli stanziamenti pari a complessivi 236 milioni di euro a decorrere dal 2011.

Anche per quanto riguarda il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), si è assistito ad una diminuzione delle risorse. Occorre tuttavia dare atto al precedente Governo di aver fatto un grande sforzo per ripristinare un livello adeguato di finanziamento, soprattutto grazie al decreto-legge n. 34 del 2011. Nel 2011, infatti, si registra un incremento rispetto all'anno precedente delle risorse destinate al FUS, che passano così da 398 a 422 milioni di euro.

Con il FUS, come è noto, vengono finanziati, tra gli altri, la Biennale di Venezia, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto nazionale per il dramma antico, nonché le 14 Fondazioni lirico-sinfoniche su cui tornerò più avanti.

Le risorse utilizzate per il finanziamento dei principali istituti culturali italiani (tra cui la Fondazione Triennale di Milano, la Fondazione Quadriennale di Roma, il Fondo ambiente italiano, la Fondazione Festival pucciniano, la Fondazione Festival dei due mondi) sono diminuite dagli oltre 29 milioni di euro del 2008 ai 17,9 milioni del 2011. Anche qui occorre registrare una pur moderata inversione di tendenza, dal momento che nel 2012 lo stanziamento crescerà da 17,9 a 18,5 milioni di euro.

Aggiungo che (e su questo aspetto mi permetto di richiamare la vostra attenzione, perché mi pare che sia mediamente sfuggito - in questo caso fortunatamente - all'attenzione sia pubblica, sia degli stessi parlamentari) nell'ambito del decreto cosiddetto "salva Italia" vi è un pacchetto di norme, molto semplici e a costo zero per l'Erario, che hanno un significato più che simbolico e che consentono di ben impostare ed in qualche caso di dare una prima piccola soluzione a problemi aperti da tempo. Il suddetto decreto prevede ad esempio misure di semplificazione delle procedure in materia di agevolazioni fiscali per i beni e le attività culturali (articolo 40, comma 9). Si tratta di una disposizione a costo zero che mira a rendere più semplice la fruizione delle agevolazioni fiscali già esistenti, sostituendo una semplice autocertificazione del cittadino agli adempimenti burocratici troppo complicati previsti dalla normativa vigente. Questo mi pare possa in qualche modo agevolare i comportamenti *pro* beni culturali dei cittadini. Naturalmente perché tale opportunità possa funzionare, anche rispetto al 5 per mille, occorrerà studiare una forma di comunicazione più efficiente.

Nel già citato decreto è stata prevista anche una disciplina normativa diretta a facilitare le donazioni per il restauro di beni culturali, mediante l'eliminazione del divieto di riassegnazione al Ministero delle elargizioni liberali offerte dai privati per il restauro di beni culturali. Lo scopo è quello di consentire al Ministero di ricevere le donazioni dei privati per finanziare restauri. La norma non comporta nuovi o maggiori

oneri per il bilancio dello Stato. Anzi, consente allo Stato di ricevere donazioni ed elargizioni liberali altrimenti impossibili.

Altro importante intervento è stato quello diretto a garantire il *turn over* del personale che va in pensione, per assicurare l'effettività delle funzioni di tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale statale. Anche questa misura non aggiunge costi per lo Stato, perché è totalmente autofinanziata con i risparmi derivanti dalle cessazioni dal servizio. La norma si colloca in una linea di continuità, unanimemente condivisa, già aperta, sia pur solo di recente, dal precedente Governo. Le norme su pompeii contenute nel decreto-legge n. 34 del marzo 2011 e la recente legge di stabilità 2012 riconoscono, infatti, la necessità e l'urgenza di potenziare il personale in servizio per assicurare lo svolgimento delle funzioni di tutela del patrimonio culturale.

Come dimostrano recentissime - anche odierne - cronache nelle edizioni locali di diversi giornali nazionali, anche semplicemente continuare nello sforzo - assai premiato dal pubblico - di mantenere aperti i musei nelle ore serali e nei giorni festivi con i tagli di personale previsti sarebbe di fatto impossibile. Dopo le 308 nuove assunzioni (di cui 18 di livello dirigenziale non generale) già avviate in base alle predette norme, nel 2012 e nel 2013 si potrà procedere all'assunzione di centinaia di giovani tecnici e funzionari, che auspicabilmente porteranno energie nuove e linfa vitale alla funzione di tutela del patrimonio e questo credo sia un risultato di grande rilievo.

Ulteriore importante disposizione del decreto è quella che prevede la proroga di un anno del termine per il regolamento di riordino delle Fondazioni lirico-sinfoniche. Il prolungamento di tale termine, che ho chiesto con qualche insistenza - la scadenza del 31 dicembre mi terrorizzava, viste le diverse valutazioni raccolte - si è reso indispensabile al fine di assicurare un'adeguata istruttoria. Credo che sarà un compito per i prossimi mesi, magari sentendo le varie parti interessate e le commissioni, per poi arrivare al regolamento di riordino.

Infine, com'è stato sottolineato direttamente dal Capo dello Stato, attraverso un apposito finanziamento aggiuntivo si è cercato di migliorare il regolare svolgimento delle attività di due tra le più autorevoli e prestigiose istituzioni culturali del Paese: l'Accademia dei Lincei e l'Accademia della Crusca. Il finanziamento ammonta in tutto a 2 milioni di euro all'anno (1,3 milioni di euro all'Accademia dei Lincei e 700.000 euro all'Accademia della Crusca), a carico del bilancio del Ministero, ancora una volta senza alcun onere aggiuntivo per la finanza pubblica.

Le misure contenute nel decreto "salva Italia" vorrebbero dimostrare un atteggiamento di maggiore attenzione nei confronti del nostro patrimonio culturale, anche nella prospettiva di connettere i beni culturali

allo sviluppo, visto che il suddetto decreto, oltre ad imporci molti sacrifici, dovrebbe riavviare lo sviluppo.

Conviene illustrare in estrema sintesi gli interventi normativi che si sono succeduti durante l'anno in corso e anteriormente all'insediamento dell'attuale Esecutivo. Mi scuso se vi do elementi a voi sin troppo noti, ma averne una mappa precisa potrebbe essere preliminare all'individuazione delle urgenze o delle priorità su cui lavorare insieme.

Il primo in ordine di tempo è il decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, il quale ha autorizzato la spesa di 80 milioni di euro annui per la manutenzione e la conservazione dei beni culturali, più altri 7 milioni di euro annui per interventi a favore di enti ed istituzioni culturali.

La suddetta norma ha altresì previsto l'adozione, con decreto del Ministro, con decreto del Ministro di interventi conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro da realizzarsi nelle aree archeologiche di Pompei, per la cui realizzazione è previsto l'utilizzo, oltre che dei proventi della competente sovrintendenza, anche del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), con il concorso finanziario della Regione Campania. Su questo e sull'eventuale impiego di fondi europei ho avuto subito un utile incontro con il ministro Barca.

È stata inoltre autorizzata l'assunzione di nuovi funzionari presso la soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, nel limite di spesa di 900.000 euro annui a decorrere dall'anno 2011 (pari a 22 unità di personale), nonché l'assunzione di ulteriore personale specializzato, anche dirigenziale, con sblocco quindi del *turn over*, nei limiti dei risparmi derivanti dai pensionamenti effettuati nel 2010.

Si è poi consentito alla soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei di ottenere ulteriori servizi tecnici necessari ai fini dell'attuazione del programma straordinario, avvalendosi anche della società ALES Spa, interamente partecipata dallo Stato.

Il decreto ha introdotto anche diverse misure di semplificazione (dimezzamento dei termini delle gare, nonché semplificazione della progettazione e delle procedure in materia di contratti di sponsorizzazione, al fine di favorire l'apporto di risorse finanziarie provenienti da soggetti privati, tema quest'ultimo sempre complesso, del quale si è tra l'altro discusso nel corso di un convegno che si è tenuto questa mattina) allo scopo di favorire la pronta realizzazione degli interventi per Pompei.

Infine, grazie al decreto in questione si è consentito il riequilibrio contabile delle soprintendenze speciali ed autonome, mediante trasferimento di fondi tra le medesime con un semplice decreto ministeriale.

Disposizioni di rilievo sono state successivamente introdotte anche dal decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito poi, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106.

Mi riferisco, in particolare, all'innalzamento della soglia di trattativa privata per i lavori pubblici sui beni culturali da 500.000 euro a 1.000.000 euro; alla definitiva chiarificazione che la procedura di archeologia preventiva si applica a tutti i lavori pubblici, anche a quelli diretti alla realizzazione di infrastrutture a rete (cosiddetti "settori esclusi" o "speciali"); all'innalzamento del requisito di storicizzazione (età di realizzazione) degli immobili pubblici - dagli attuali 50 a 70 anni - ai fini della "presunzione" di interesse culturale e della conseguente sottoposizione a tutela in via interinale, sino a verifica ai sensi dell'articolo 12 del Codice dei beni culturali e del paesaggio; all'esclusione dell'obbligo di denuncia di trasferimento della detenzione per gli immobili sottoposti a tutela; alla modifica dell'articolo 146, comma 5, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, con la previsione che, a seguito dell'entrata in vigore dei nuovi piani paesaggistici redatti congiuntamente tra Stato e Regione - contenenti puntuali prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati - e quando il Ministero avrà verificato l'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici, il parere del soprintendente non solo (come già precedentemente previsto) diverrà obbligatorio e non più vincolante, ma si considererà favorevole (sulla base del cosiddetto silenzio-assenso) ove non reso entro 90 giorni, termine peraltro doppio rispetto a quello attualmente previsto di 45 giorni, che sarà operante finché il parere avrà carattere vincolante.

Il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, contiene un riconoscimento importante nei confronti del ruolo della cultura e del Ministero per i beni e le attività culturali, prevedendo, innanzitutto, che il Fondo unico per lo spettacolo e le risorse destinate alla manutenzione ed alla conservazione dei beni culturali siano preselettivamente esclusi dall'applicazione di alcune misure di riduzione della spesa. Esso stabilisce poi che i Comuni e gli enti locali, nel limite di spesa complessivo a livello nazionale di 40 milioni di euro, possano superare la soglia di spesa del 20 per cento rispetto a quanto stanziato nell'anno precedente per la realizzazione di mostre autorizzate dal Ministro (devo dire che nel convegno svoltosi questa mattina, in realtà, questa informazione non era stata ancora recepita e metabolizzata); la norma prevede inoltre la costituzione della società a responsabilità limitata «Istituto Luce-Cinecittà», partecipata integralmente dallo Stato tramite il Ministero dell'economia e delle finanze e rispetto alla quale il Ministero per i beni e le attività culturali esercita i diritti del socio, sentito il Ministero dell'economia e delle fi-

nanze, per quanto riguarda i profili patrimoniali, finanziari e statuari, nonché la conseguente liquidazione della società Cinecittà Luce Spa.

È previsto, ancora, che dal 2012 il contribuente possa destinare il 5 per mille dell'Irpef anche al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e l'istituzione del Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali nello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, stabilendo che, dall'anno 2012, una quota parte, fino al 3 per cento, delle risorse del Fondo è assegnata alla spesa per la tutela e gli interventi a favore dei beni e delle attività culturali, tramite la società ARCUS Spa (che è un altro tema sul quale occorre certamente riflettere, anche in questo caso di concerto o d'intesa con altri Ministeri).

Infine, il decreto-legge n. 98 reca disposizioni concernenti la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico delle Regioni e degli enti locali, ma - dato fondamentale - facendo salva l'applicazione degli articoli 12 e 112 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in materia di verifica dell'interesse culturale e di valorizzazione dei beni e del patrimonio culturale.

La legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità 2012) reca poi, all'articolo 24, una serie di disposizioni per lo sviluppo del settore dei beni e delle attività culturali.

In particolare, il comma 1 stabilisce che le somme corrispondenti all'eventuale minor utilizzo annuale delle risorse destinate a finanziare il *tax credit* rispetto alla copertura fissata confluiscano per legge nel Fondo per la produzione, la distribuzione, l'esercizio e le industrie tecniche.

Il comma 2 chiarisce che sono fatte salve le assunzioni straordinarie per la soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, che pertanto avvengono in deroga anche ai tagli degli organici previsti dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e dalla legge 14 settembre 2011, n. 148. Il Ministero per i beni e le attività culturali è autorizzato, dopo l'utilizzo delle graduatorie regionali in corso di validità per le assunzioni di personale da destinare sul territorio nazionale alle funzioni di tutela del patrimonio culturale, a formare una graduatoria unica nazionale per le assunzioni di personale specificamente previste presso la soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, considerato che per la Regione Campania non vi sono graduatorie in corso di validità.

La stessa legge reca anche previsioni in materia di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e di terreni agricoli, che in realtà - almeno a mio giudizio - appaiono non opportunamente coordinate con il

sistema ordinamentale di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Nei limiti del possibile, cercherò di garantire in sede di attuazione le imprescindibili esigenze di tutela del patrimonio culturale, impegnandomi soprattutto affinché sia seguita una linea interpretativa conforme al Codice dei beni culturali e del paesaggio, che prevede un *iter* preciso per la verifica dell'interesse culturale.

In tema di tutela del paesaggio a me è sembrata infondata, ed in qualche caso ingenerosa, la critica - pure ripresa su parecchi organi di stampa e sollevata da alcune associazioni ambientaliste - di inerzia del Governo sulla questione della pianificazione paesaggistica. Al momento sono stati stipulati ben 17 accordi con le Regioni per l'elaborazione congiunta dei nuovi piani paesaggistici, conformi al dettato del Codice, che pone la pianificazione congiunta tra Stato e Regioni come uno degli architravi della moderna tutela dinamica del paesaggio. In pratica, con tutte le Regioni, ad eccezione del Molise, sono in corso tavoli di co-pianificazione paesaggistica. Va peraltro registrata, purtroppo, la non sempre piena disponibilità delle Regioni a lavorare insieme alle soprintendenze - prendiamo atto della difficoltà di collaborazione che talvolta esiste - nel senso di dare ai piani paesaggistici un effettivo contenuto regolativo, di disciplina dell'uso compatibile del territorio, e non solo un contenuto descrittivo, che si risolve in meri auspici e indirizzi non vincolanti per le autonomie territoriali. Alcune Regioni, anzi, deviando dalla via indicata dalla legge nazionale, hanno preferito usare la legge regionale sul cosiddetto "piano casa" per tentare fughe in avanti, che mettono fuori gioco il ruolo dello Stato nella co-pianificazione paesaggistica. Al riguardo, mi è sembrato che il precedente Governo sia stato attento e giustamente severo nel contestare queste prassi. Per quanto mi riguarda, intenderei assicurare altrettanta attenzione e determinazione nel ribadire il principio fondamentale per cui le regole di tutela dei beni paesaggistici devono essere definite con l'apporto determinante dello Stato, perché la pianificazione paesaggistica costituisce, per così dire, la costituzione materiale del territorio, ne definisce la disciplina di fondo e lo sviluppo di lungo periodo a tutela di un interesse che non è soltanto locale o regionale.

Fatto il quadro del punto in cui siamo, vediamo di riprendere alcuni dei problemi che sono già aperti.

Il Senato ha all'esame diversi disegni di legge d'iniziativa governativa che furono presentati dai Ministri precedenti e che a me sembrano meritevoli della massima attenzione. Questi disegni di legge, sulla base delle vostre valutazioni, potranno costituire la base, se messi tra loro opportunamente in relazione e trattati, per quanto possibile, secon-

do un'impostazione unitaria, per un intervento riformatore nel settore dei beni culturali di più ampio respiro e di maggiore organicità, il che non significa che debbano richiedere tempi biblici, ma che bisognerebbe riuscire a comporre alcune iniziative apparentemente frammentarie e dar loro unità in tempi abbastanza rapidi.

Mi riferisco, in particolare, ai seguenti disegni di legge. Il primo, su cui la richiesta di una disciplina precisa in tempi rapidi è crescente, è quello approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 ottobre 2011, che modifica la disciplina transitoria, prevista dall'articolo 182 del Codice dei beni culturali, del conseguimento delle qualifiche professionali di restauratore di beni culturali e di collaboratore restauratore di beni culturali. Vi è poi il disegno di legge in materia di reati contro il patrimonio culturale, che riforma la disciplina sanzionatoria, approvato dal Consiglio dei Ministri il 22 settembre 2011. Vi sono altresì i disegni di legge in materia di qualità architettonica ed in materia di cinema ed istituzioni culturali.

Il primo disegno di legge, sulla disciplina transitoria dei restauratori, definisce un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di una rigorosa preparazione professionale, da sempre difesa dal Ministero, e le istanze di ampliamento dei requisiti, presentate dalle associazioni di categoria degli artigiani e dai sindacati dei lavoratori dell'edilizia e recepite dalle mozioni parlamentari del settembre 2010. So che vi è un analogo disegno di legge, di iniziativa parlamentare, presentato dal senatore Marcucci ed altri, che presenta un'impostazione in parte diversa, ma che pare ad una prima lettura nella sostanza largamente convergente con quella del disegno di legge governativo. Si dovrà valutare dove la sostanza è più forte delle apparenti divergenze, ma credo che potremo arrivare abbastanza rapidamente ad una soluzione.

Il secondo disegno di legge introduce il delitto di danneggiamento, deturpamento o imbrattamento di beni culturali o paesaggistici. Il nuovo reato sarà assistito da un trattamento sanzionatorio severo, fino a sei anni di reclusione, e punito anche se commesso per colpa. Viene, inoltre, prevista la nuova figura di reato di furto d'arte ed incrementato il trattamento sanzionatorio dei delitti che si collocano a valle rispetto al trafugamento del bene culturale, che consentono di lucrarne il profitto e che spesso danno luogo a una fitta trama delinquenziale. Proprio questa mattina, nell'incontro con i Carabinieri che funzionalmente dipendono dal Ministero, si sottolineava come questa sia ormai una criminalità transnazionale, quindi di non facile localizzazione; pertanto, il monitoraggio e l'attività di prevenzione o *intelligence* acquistano sempre maggiore rilievo.

Altre importanti misure riguardano il contrasto della condotta di ricerca illecita di beni archeologici mediante *metal detector*. In questo ambito, oltre ad aggravare le pene previste per chi effettua ricerche abusive di reperti impiegando tali strumenti, è anche prevista la punibilità di chi viene trovato ingiustificatamente in possesso di *metal detector* all'interno di un'area archeologica. Infine, il disegno di legge potenzia le attività svolte dal Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, che com'è noto è un corpo altamente qualificato e specializzato, nonché molto imitato all'estero.

Il terzo disegno di legge, la legge quadro sulla qualità architettonica, pone l'attenzione sul tema della qualità dell'architettura, dell'urbanistica, degli spazi urbani e del territorio attraverso il raggiungimento di più elevati *standard* di progettazione e di realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture, in modo da contribuire alla salvaguardia del paesaggio e al miglioramento della qualità della vita della collettività. Il disegno di legge riprende in parte un'iniziativa precedente risalente alla XIV legislatura e ritengo vada nella direzione giusta e possa senz'altro raccogliere l'appoggio unanime della Commissione, pur con tutti gli aggiornamenti ed affinamenti che si riterranno utili a distanza di qualche anno. Sono al riguardo pronto a lavorare insieme a voi al fine di trovare al più presto anche per questa materia un punto di equilibrio e di condivisione. So che allo stato l'esame è fermo in attesa del parere della Commissione bilancio. Mi attiverò, per quanto possibile, per accelerarne l'*iter* e per consentire quanto prima la ripresa dell'esame di merito dinanzi a questa Commissione.

Per questi tre disegni di legge auspico, forse un po' ingenuamente, ma credo anche ragionevolmente, il massimo accordo possibile per arrivare a un testo unificato per il quale intendo richiedere l'approvazione in sede deliberante.

Il quarto disegno di legge presenta un duplice contenuto. Da un lato, intende aggiornare il decreto legislativo n. 28 del 2004 (la cosiddetta "legge sul cinema) rispetto all'evoluzione normativa e giurisprudenziale degli ultimi sei anni. Esso intende apportare modifiche settoriali in attesa dell'intervento sistematico previsto dalle altre proposte legislative già all'esame della Commissione. Il provvedimento è stato infatti abbinato ad altri disegni di legge di iniziativa parlamentare, ed è stato adottato come testo base. Dall'altro lato, esso contiene disposizioni di riforma, attraverso il ricorso a un regolamento di delegificazione, delle modalità di contribuzione statale a sostegno delle istituzioni culturali di rilievo nazionale previste dalla legge n. 534 del 1996. L'obiettivo è quello di concentrare le scarse risorse su istituzioni di sicuro rilievo nazionale, evitando una distribuzione "a pioggia" di poche migliaia di euro per

centinaia di enti e istituzioni, che talvolta rischia di essere soltanto un modo per disperdere in modo inefficace i fondi a disposizione. So bene che il passaggio dalle distribuzioni cosiddette "a pioggia" a quelle più mirate presenta molti problemi, ma dovremo ragionare e vedere se si riesce a trovare un punto di condivisione

Tra le nuove iniziative normative che si ipotizza di proporre a breve, una di particolare rilevanza è la ratifica della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico aperta alla firma a La Valletta il 16 gennaio 1992, prontamente sottoscritta ma non ancora ratificata dall'Italia, nonostante il lungo tempo trascorso. Il recepimento della Convenzione consentirebbe al nostro Paese, tra l'altro, di dare più ampia e piena attuazione al principio della verifica preventiva dell'interesse archeologico, attualmente operante solo nei casi e limiti previsti dagli articoli 95 e 96 del Codice dei contratti pubblici. Stupisce, in proposito, la circostanza che l'Italia sia tra i pochissimi Paesi aderenti al Consiglio d'Europa a non aver ancora reso operante la Convenzione, insieme ad Austria, Islanda, Lussemburgo, Montenegro e San Marino, Stati che peraltro non possiedono un patrimonio archeologico confrontabile con il nostro.

Altra linea che riterrei importante nell'azione dei prossimi mesi, compatibilmente con le esigenze di contenimento della spesa e di conseguimento del pareggio di bilancio, sarà l'introduzione di nuove e più estese agevolazioni fiscali per chi investe in cultura. Dal 2000, quando furono introdotte, al 2010 le erogazioni liberali in favore della cultura sono passate da 17 milioni di euro a poco più di 32 milioni di euro. Ritengo peraltro che le potenzialità di questo settore siano ben maggiori, quindi bisognerà pensare a come incentivare e favorire, attraverso le agevolazioni fiscali, le erogazioni liberali.

È importante anche, se possibile nei prossimi mesi, portare a compimento la legge quadro sullo spettacolo dal vivo, su cui si discute da decenni e sulla quale ora, anche grazie al lavoro quotidiano di parlamentari di diversi schieramenti politici, si è arrivati ad un testo ampiamente condiviso. L'impegno è di condurre ad un esito positivo la discussione varando una norma attesa da molto tempo da lavoratori ed operatori dello spettacolo. Ho individuato quali sono i problemi e speriamo di riuscire a risolverli.

Mi pare anche urgente una decisione precisa e chiara sulla società Arcus.

A questo proposito, incontrerò a breve con il vice ministro alle infrastrutture e ai trasporti, Mario Ciaccia, proprio per valutare e conseguentemente adottare tutti i provvedimenti ritenuti più opportuni. La

questione centrale è capire che cosa sia più utile per lo sviluppo e, sulla base di questa domanda, valutare poi le possibili risposte.

Desidero concludere questo mio intervento, che davvero spero sia l'inizio di un dialogo e di una cooperazione fruttuosa, con un breve annuncio che forse vi è già stato anticipato e che era uno dei primi nodi da sciogliere. Dopo avere consultato il Comune di Venezia e gli enti territoriali, e dopo aver valutato i dati positivi delle diverse manifestazioni, ho deciso di confermare Paolo Baratta alla presidenza della Fondazione la Biennale di Venezia: sono convinto che egli saprà completare il programma ambizioso avviato nel primo quadriennio.

Infine, per quanto di mia competenza, mi impegno a raccordarmi al più presto con il sindaco di Venezia e con il presidente della Biennale per cercare di individuare una soluzione adeguata alla questione del nuovo Palazzo del cinema e dei Congressi al Lido e dare così alla Mostra internazionale di arte cinematografica - la più antica del mondo - gli spazi di cui necessita per mantenere integro il proprio prestigio.

L'elenco delle questioni per la verità sarebbe enorme: sorvolo, ad esempio, sulle questioni milanesi, ma solo per carità di Patria, anche se credo che andrebbero poi focalizzate, così da cercare con un metodo appropriato soluzioni che consentano di non trascinare i problemi per decenni. In effetti, tra i vari problemi su cui occorrerà cercare il dialogo con le parti e trovare delle soluzioni, ce ne sono alcuni grossi che riguardano anche Milano: quando sento, ad esempio, che il progetto Grande Brera è in piedi da 35 anni e non si riesce a schiodare, debbo dire che sono preso da un moto di profonda depressione.

Vi chiedo scusa se vi ho annoiato illustrando in maniera monocorde la mia relazione, ma mi sembrava utile fare una somma dei vari problemi. So bene che ne sono rimasti fuori parecchi, ma avremo poi modo di affrontarli.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro, per il quadro esauriente che ci ha delineato, sapendo effettivamente partecipare le varie problematiche che sono sul tavolo. Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MARCUCCI (PD). Signor Ministro, sono tra coloro che speravano di non averla qui a riferire immediatamente dopo la sua nomina, perché la sua manifestata volontà di procrastinare di qualche giorno o qualche settimana questo incontro testimonia il suo desiderio di approfondire problematiche non semplici ed il suo intervento odierno non fa che confermare questa mia opinione. Ho ascoltato infatti qui oggi parole con-

crete, ma anche molto approfondite su tematiche di per sé abbastanza complesse.

La prima questione che noi del Partito Democratico - ma direi anche la gran parte delle forze politiche presenti in questa Commissione - sosteniamo da tempo è il ritorno ad una centralità della cultura tra le priorità dell'azione di Governo. A questo proposito devo dire che già le prime misure e le prime indicazioni contenute nel decreto "salva Italia" da lei ricordato ci tranquillizzano - almeno in parte - e ci fanno percepire la diversa sensibilità che anima l'attuale compagine governativa.

Credo che tutti i parlamentari, quantomeno quelli attenti alle questioni culturali, abbiano apprezzato i contenuti di questo decreto, anche se con il timore che il salutare con eccessivo gaudio alcune buone notizie potesse richiamare un'eccessiva attenzione in una fase di modifica.

Mi riferisco ovviamente ad alcune questioni simboliche, che hanno però dei risvolti concreti estremamente importanti, come il finanziamento, finalmente stabile - da noi più volte richiesto - dell'Accademia della Crusca e dei Lincei. Io e la senatrice Franco - ma devo dire per la verità anche tutti i colleghi del Partito Democratico e delle altre forze politiche - avevamo segnalato con forza questa esigenza, in particolare nell'anno del 150° anniversario dell'unità d'Italia. Prevedere un intervento di questo tipo, pur se economicamente non relevantissimo, rappresenta sicuramente un gesto apprezzabile, che dà comunque garanzia a due istituzioni culturali, anche se non ci deve certamente far dimenticare i problemi di molti altri importanti istituti culturali.

E vorrei soffermarmi qui su un primo punto. Sono molti i tagli che ci sono stati in questi anni, in particolare in alcuni ambiti legati proprio ad istituti culturali che costituiscono in qualche modo la dorsale dell'attività prodotta sul nostro territorio nazionale. A questo proposito, mi permetto di suggerire una riflessione sul fatto che, ad esempio, è ancora possibile lavorare sulle risorse provenienti dalle accise sui carburanti.

Inoltre, la possibilità da parte del Ministero per i beni e le attività culturali di procedere sulla base delle graduatorie esistenti ad una riapertura delle assunzioni, in una logica di corretto *turn over*, rappresenta per noi un'iniziativa estremamente importante e mi auguro - e vengo al secondo punto - che ciò possa contrastare il *rumor* che si era diffuso attorno ad un possibile ridimensionamento del numero delle soprintendenze a livello nazionale. Credo che le soprintendenze debbano essere messe in condizione di lavorare e che con questo incremento dell'organico lo si possa fare, con una programmazione idonea e con una selezione adeguata alle esigenze dell'organizzazione del Ministero sul territorio che - tengo a sottolinearlo - dopo i Ministeri dell'interno e della difesa, è quello più presente sul nostro territorio, con le soprintendenze,

gli archivi di Stato e le biblioteche statali, rappresentando così un presidio essenziale dello Stato in periferia.

Diventa dunque fondamentale capire se uno degli obiettivi non sia proprio quello di reintegrare le funzioni che oggi sono latitanti. Ricordo, ad esempio, alcune situazioni presenti in territori molto importanti dal punto di vista culturale - mi riferisco ad esempio alla Regione Toscana, dalla quale provengo - con soprintendenti che reggono ancora oggi due o, in qualche caso, addirittura tre uffici, di cui uno assegnato a pieno titolo e gli altri *ad interim*.

Occorre dunque procedere il più velocemente possibile in una logica di sostenibilità dell'azione di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio culturale.

Mi compiaccio anche del fatto che il Ministro abbia inserito la questione dei restauratori tra quelle prioritarie; non nascondo che c'erano e forse ci sono tuttora delle divergenze, sicché ci eravamo anche confrontati con i colleghi nella fase istruttoria di presentazione del nostro disegno di legge. Riteniamo che una celere calendarizzazione e un confronto serio tra le forze politiche e il Ministero possa portare a rispondere alle esigenze e ad eliminare una situazione che è a dir poco imbarazzante per tutti e sicuramente per il Ministero per i beni e le attività culturali, che negli anni ha utilizzato certe professionalità ed *ex post* non le riconosce più, con alcuni casi eclatanti come quelli di dipendenti stessi del Ministero che sono stati assunti con concorso per restauratori e che oggi, secondo i requisiti previsti dalle norme volute dal Ministero stesso, non sono più idonei. Credo quindi sia corretto intervenire ed in tal senso diamo la nostra disponibilità a lavorare in maniera fattiva, collaborativa e stringente e, visto che tutte le forze politiche erano disponibili a intervenire su queste norme, anche con un *iter* più veloce all'interno del Parlamento.

Le segnalo un'altra questione, quella relativa alle gare sui servizi aggiuntivi, che ritengo importante, su cui all'epoca conducemmo una battaglia e sulla quale presenterò proprio oggi un atto di sindacato ispettivo. La normativa riguardante i servizi aggiuntivi è stata di recente modificata dal precedente Governo in una forma da noi non condivisa e che temevamo fortemente potesse portare al blocco dell'assegnazione delle gare. Per quello che ci risulta, questo blocco di fatto si è realizzato, per un complesso meccanismo di mancata economicità delle gare che sono state presentate. Mi limito pertanto ad invitare il Ministro ad affrontare il punto e a verificare all'interno del Ministero quale situazione si stia creando e se è vero che tale blocco si è realizzato. Pongo verbalmente in questa sede tale questione, che mi riservo di ribadire stasera con la presentazione formale di una richiesta di chiarimento al Ministero.

Un'altra questione importante che le segnalo è quella che lei ha affermato essere inserita nel provvedimento "salva Italia" e rispetto alla quale credo si possa concordemente pervenire ad un'azione normativa più incisiva. Mi riferisco a quello che genericamente viene definito credito d'imposta, ovvero le agevolazioni fiscali previste per chi supporta (aziende o privati) il mondo della cultura. Credo che sia opportuno lavorare su questo versante, anche perché il nostro Paese si è dimostrato sensibile a cogliere questa opportunità quando è stata data l'occasione; per quanto riguarda il settore del cinema questo tipo di normativa ha ben funzionato e credo che possa funzionare anche in un *range* più ampio di attività o di istituzioni culturali.

Vorrei poi effettuare una segnalazione, molto modesta in termini quantitativi, ma di grande significato simbolico. Mi riferisco al Parco della pace di Sant'Anna di Stazzema, per la cui creazione il Ministero investì molto in passato. Il Ministero ad oggi non è riuscito ad erogare il finanziamento previsto di 50.000 euro annui, ma questa iniziativa ha un significato che va ben al di là del *quantum*.

Ricordo altresì che nel 2012 avranno luogo le celebrazioni per il centenario della morte di Giovanni Pascoli e nel 2013 quelle per il secondo centenario della nascita di Giuseppe Verdi, che credo il nostro Governo non si possa far sfuggire l'occasione di commemorare adeguatamente.

Altri temi importanti che interessano il suo Dicastero credo che saranno affrontati approfonditamente dai colleghi che interverranno di seguito e quindi concludo qui il mio intervento ringraziando per l'attenzione.

ASCIUTTI (*PdL*). Saluto il Ministro, che ha esordito parlando del decreto "salva Italia". L'auspicio è che questo provvedimento raggiunga realmente questo obiettivo, considerato che quella per così dire "salva Grecia" non ha sortito questo risultato. È infatti auspicabile che non si finisca per condurre il Paese in recessione e che quindi tutte queste manovre non abbiano un effetto ulteriormente depressivo tale per cui in futuro se ne debbano fare ancora di ulteriori. Del resto, possiamo toccare con mano quello che è accaduto in Grecia.

Prima di entrare nel merito, vorrei anche ricordare a questo Governo l'importanza del rispetto dell'autonomia del Parlamento. C'è un motivo per cui il Parlamento è autonomo e questo si richiama alla libertà ed alla democrazia. Se il Governo potesse o volesse gestire le norme che rientrano nelle competenze dei parlamentari, saremmo allora sotto ricatto e la nostra non sarebbe più una democrazia, ma altro. Non me ne voglia, signor Ministro, ma tutta la polemica montata in questi giorni

sugli organi di stampa in gran parte è dovuta a questo Governo, che forse non ha compreso bene che nel decreto "salva Italia" alcune questioni non andavano inserite o, meglio, potevano essere indicate o richieste, per poi però essere demandate a chi ha il potere di intervenire in proposito. Non me ne voglia per queste mie considerazioni, ma debbo dire che dopo tanti anni in cui sopportiamo di essere messi all'indice, come peraltro accade anche in questi giorni, questo aspetto provoca in noi particolare disappunto.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Credo però si tratti di responsabilità immediate di questo Governo.

ASCIUTTI (*PdL*). Mi riferisco al fatto che nel decreto è contemplata una norma che era preferibile non fosse inserita, ma questa è una osservazione che faccio molto bonariamente.

Passando ad alcune questioni di merito, vorrei ora soffermarmi sul tema della proroga dei termini per l'emanazione del regolamento sulle fondazioni lirico-sinfoniche. Condivido quanto affermato dal Ministro circa la necessità di disporre di ulteriore tempo; mi auguro tuttavia che il Ministero non intenda attendere troppo. I problemi delle fondazioni lirico-sinfoniche in questo Paese ormai sono storici e non vorrei che si instaurassero nuovamente quei meccanismi perversi che abbiamo toccato con mano negli anni passati e si chiarisse invece, una volta per tutte, che si è conclusa l'epoca dei rimborsi a piè di lista.

Prendo inoltre atto con soddisfazione del fatto che si sia riusciti a reperire 2 milioni da destinare al rifinanziamento delle Accademie dei Lincei e della Crusca, due istituzioni di importanza fondamentale per il Paese. Non posso d'altra parte però non rilevare che le risorse in questione non sono aggiuntive bensì a carico del Ministero, che quindi sarà costretto a tagliare da qualche altra parte. Considerata la carenza di finanziamenti che affligge questo Dicastero, l'auspicio è che si possano reperire risorse importanti in forma diversa. Lo dico anche perché il Ministro giustamente ricordava il comma 9 dell'articolo 40 del decreto "salva Italia" (mi riferisco al testo che è stato presentato e che probabilmente subirà delle modifiche nel corso dell'esame parlamentare), che riguarda le agevolazioni fiscali in materia di beni e attività culturali, ovvero nei confronti di coloro che effettuano degli interventi sui beni culturali e che in questo ambito certamente comporterà una sostanziale sburocratizzazione. Vorrei però porre una questione, che ho avuto modo di sottoporre anche al Governo precedente senza ricevere ascolto. In sostanza quello che intendo sottolineare è che se ci si reca al Moma di

New York o ad un museo di Londra, all'entrata ci si imbatte subito con del personale addetto a ricevere delle elargizioni liberali.

FRANCO Vittoria (*PD*). Praticamente però quei musei vivono solo di quelle risorse.

ASCIUTTI (*PdL*). Attraverso dazioni che vanno da uno a dieci dollari, o anche assai più generose, vengono raccolti finanziamenti cospicui. Il meccanismo in tal caso adottato è semplice nel senso che si raccolgono i soldi, si prendono i dati del donatore ed è l'ente che incassa l'elargizione a farsi carico di recapitare a domicilio la ricevuta che serve al donatore per ottenere il beneficio fiscale.

In Italia accade esattamente il contrario, nel senso che vige un meccanismo perverso in forza del quale si impediscono le erogazioni liberali. Sicuramente lei saprà che, ove un cittadino intenda effettuare un'erogazione liberale a favore di un museo, per poter beneficiare delle agevolazioni fiscali previste si deve recare presso l'Agenzia delle entrate, ritirare e compilare un modulo entro il 31 gennaio. Tutto questo è pazzesco ed onestamente scoraggia il cittadino! Non è vero poi quando si dice che, nel momento in cui si versa una certa somma, lo Stato poi rimette quello stesso ammontare. In realtà basterebbe applicare una regola molto semplice per cui il 50 per cento va al museo, il restante 50 per cento allo Stato, mentre il cittadino recupera il 19 per cento sotto forma di detrazione. In questo modo lo Stato guadagnerebbe due volte: da una parte, riceverebbe il 50 per cento destinato al museo, mentre, dall'altra, incamererebbe la differenza tra il 50 ed il 19 per cento. Basterebbe in tal senso un po' di buona volontà. Una semplificazione da questo punto di vista, d'intesa ovviamente con il Ministero dell'economia, sarebbe certamente utile.

Quanti di noi, del resto, sarebbero disposti a dare 10 euro ad un museo che necessita di risorse, magari anche a quello della propria città? Come giustamente sottolineato dal collega Marcucci, gli italiani sono un popolo che elargisce facilmente denaro: ciò consentirebbe di aiutare a sopravvivere e ad incrementare i beni culturali ed alcuni musei o biblioteche che sono in difficoltà - ce ne sono tanti in Italia - specie a livello locale. Abbiamo già provato ad intervenire in questo senso con il Governo precedente ma non siamo riusciti: mi auguro che sia possibile farlo con il nuovo Esecutivo.

Per quanto riguarda La Biennale di Venezia, signor Ministro, prendiamo atto della sua decisione di confermare Paolo Baratta alla presidenza della Fondazione: del resto, come potrà verificare lei stesso, a suo tempo mi opposi personalmente all'ipotesi prospettata dal ministro Urbani di un cambiamento dell'allora soprintendente Baratta, quando

fu nominato per la prima volta. Sarebbe tuttavia auspicabile eliminare la norma che prevede la possibilità di soli due mandati, così da superare definitivamente la questione, perché se un soprintendente funziona e opera bene, sarei favorevole a che rimanesse in carica anche per più di due mandati.

Per quanto riguarda la società Arcus, ricordo di aver vissuto la vicenda che portò alla sua istituzione con l'allora capo gabinetto dottor Mario Ciaccia. Debbo dire che l'idea dell'istituzione di questa società è stata più che valida, anche se probabilmente nel tempo il meccanismo ha mostrato qualche difficoltà di funzionamento; occorre quindi una revisione e ritengo che in tale direzione il precedente Governo avesse già iniziato un percorso serio, su cui però bisogna ancora lavorare. L'idea è comunque quella di evitare interventi a pioggia, favorendo invece quelli mirati su progetti annuali, in modo tale che le poche o molte risorse disponibili siano funzionali ai beni culturali e alla loro valorizzazione e conservazione.

Per quanto attiene poi al discorso delle soprintendenze, esse rappresentano un'importante peculiarità del nostro Paese. Sono quindi d'accordo con il fatto che debbano essere difese, ma non bisogna dimenticare che siamo ormai in un nuovo millennio, per cui le stesse soprintendenze dovrebbero cominciare ad aprirsi ad un nuovo mondo che corre veloce. Non è più possibile, infatti, che un Ministero come quello per i beni e le attività culturali, che non dispone di risorse significative, si trovi poi alla fine dell'anno con soldi non spesi per l'incapacità delle soprintendenze. Questo è un enorme difetto delle soprintendenze, per cui non ci si può poi lamentare del fatto che mancano le risorse, perché quando ci sono bisogna anche saperle spendere, poche o molte che siano; se non sbaglio sono stati recuperati ben 60 milioni di euro non spesi dalle soprintendenze, ed in un momento di crisi economica come quello attuale questo dato la dice lunga!

Condivido la ricognizione effettuata dal ministro Ornaghi circa le priorità legislative di quest'ultimo anno di legislatura. Anche tra i disegni di legge presentati da noi parlamentari, alcuni sono *in itinere*, mentre altri sono stati bloccati per questioni di bilancio e di pareri tecnici. Penso, ad esempio, al disegno di legge sui restauratori, che lei stesso, Ministro, ha ricordato e che ritengo assolutamente importante e fondamentale: la paura che abbiamo è che alla fine si tagli nettamente, per cui chi negli ultimi 10 anni ha lavorato si possa trovare fuori, e sto parlando di imprese serie, stimate nel nostro Paese e, più in generale, nel mondo. Noi abbiamo la fortuna di avere i migliori restauratori al mondo, specializzati anche in settori particolari, le cui competenze vanno quindi difese e questo non può avvenire certamente prevedendo dei quiz o - non me ne voglia, Ministro - delle stupidaggini inutili e pesanti.

Quanto ai reati contro il patrimonio storico-artistico, ci sono disegni di legge che potrei definire ormai "storici", specie sugli imbrattatori.

Per quanto riguarda la difesa della qualità architettonica urbana, volevo ricordare che, oltre al disegno di legge del senatore Marcucci - che lei, signor Ministro, ha richiamato con riguardo al restauro - è all'attenzione della Commissione anche un mio disegno di legge, presentato da me e da altri colleghi.

Con riferimento poi al discorso del cinema, in particolare io ed il collega Vita siamo in attesa che il Governo ci dica che cosa intende fare. Il precedente Governo in un certo senso ci ha bloccato ed ora aspettiamo da lei una risposta al riguardo.

Avviandomi alla conclusione, vorrei formulare ora alcune domande specifiche. Vorrei sapere, innanzitutto, che cosa pensa il Ministro riguardo alla richiesta proveniente da talune associazioni culturali di settore di procedere, se possibile, ad alcune semplificazioni amministrative o normative a costo zero. Ho notato il richiamo che è stato fatto nella relazione al comma 9 dell'articolo 40 del decreto cosiddetto "salva Italia", per cui penso che l'indicazione del Ministero per i beni e le attività culturali proceda in questa direzione.

Mi interesserebbe poi conoscere il parere del Ministro riguardo alla questione della difesa del diritto d'autore e della proprietà intellettuale, alla quale mi sembra non si sia fatto riferimento nella relazione.

Quanto, infine, al sistema bibliotecario italiano, che versa in condizioni difficili per motivi anche di ordine economico, vorrei sapere che cosa si ritiene possibile fare per la promozione e, soprattutto, per la conservazione del settore, che è imponente ed importante.

Chiedo scusa al Ministro ed ai presenti se mi sono dilungato un po' troppo, e ringrazio per l'attenzione.

VITA (*PD*). Desidero rivolgere il mio saluto e l'augurio di buon lavoro al Ministro.

Vengo al tema cruciale che fa anche da brevissima premessa a qualche domanda.

Lei, signor Ministro, ha ereditato un Dicastero complicato e purtroppo in grande difficoltà, almeno per quanto è dato comprendere dalle situazioni messe in luce da diverse parti, anche dall'interno del Ministero che, paradossalmente, pur avendo l'opportunità e persino il ruolo - considerati i compiti assegnati e le funzioni che svolge - di essere un primo attore della politica italiana, si trova invece ad essere una sorta di struttura laterale e qualche volta secondaria. Ciò è veramente un grande peccato! Non è però questa l'occasione di fare polemiche, anche perché

siamo di fronte ad una prova impegnativa per tutti noi; pertanto, qualche polemica si può dare per implicita con una nota a piè di pagina e, come lei potrà immaginare, non faccio riferimento ai suoi predecessori, perché sarebbe di cattivo gusto. Mi preme, tuttavia, sottolineare l'amezzza che provano tante persone appassionate che lavorano presso il Ministero e che hanno lamentato una sorta di "*sine cura*". L'augurio è che lei, signor Ministro, riesca innanzitutto a mettere mano ad una macchina inceppata o che almeno appare tale; una macchina caratterizzata da troppi commissariamenti, *interim* e incarichi multipli cui auspico lei intenda porre fine. Il paradosso è che, a fronte di un Ministero che pure dispone di tante professionalità che si esprimono spesso, anche attraverso editoriali e commenti molto impegnativi, si assiste invece ad una sorta di accentramento. Ci sono ruoli che andrebbero riconsiderati e rilanciati, un esempio per tutti quelli delle soprintendenze.

Un altro tema che merita un chiarimento riguarda il settore del contemporaneo, che dovrebbe rappresentare l'attività volta al futuro e che è considerato invece come una sorta di funzione marginale, tra le altre anch'esse marginali. Ricordo una discussione avvenuta proprio in questa Commissione con il penultimo dei suoi predecessori e che verteva sulle strutture interne al Ministero; nello specifico, si affrontò la questione della scomparsa della Direzione generale per la tutela e la qualità del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee che pure si occupava di un'attività culturale che nella stagione moderna o post-moderna, a seconda dei punti di vista, avrebbe dovuto essere considerata quasi come ontologicamente intrinseca al Ministero per i beni e le attività culturali. Il nostro è evidentemente un Paese assai singolare, che ha un patrimonio culturale straordinario, affascinante, considerato il primo nelle classifiche stilate e che invece reputa i suoi immensi beni culturali come una sorta di orpello; ne consegue che un quadro di Caravaggio o una statua di Michelangelo possono essere considerati rispettivamente come una sorta di "portavivande" o alla stregua di un "portacappelli".

È una situazione certamente grave e, per arrivare a quella prospettiva della bellezza che lei evocava citando Dostoevskij, è evidentemente necessario passare anche attraverso i tormenti del grande scrittore. Ci attendiamo da lei, in linea con l'autorevolezza di questo Governo, una prima cura di riassetto del Ministero e quindi vorremmo sapere se lei, signor Ministro, abbia intenzione di porvi mano. La macchina del Ministero va riattata e rimessa in ordine anche in relazione ai ruoli che nel frattempo la nostra complicata normativa (il nostro è un Paese, come lei m'insegna, di navigatori e di turisti) ha contribuito a pasticciare, per cui a volte si confondono i compiti delle Regioni con quelli dei Comuni. L'ultimo decreto, che peraltro è stato forse il primo atto di questo Governo, quello su Roma capitale, pur essendo positivo, introduce però sul

punto un ulteriore pasticcio normativo, nel senso che le soprintendenze si unificano e si sovrappongono, per cui Roma capitale diventa un pezzo in più e non si sa se potrà funzionare. Vista l'assurdità della situazione, vorremmo quindi qualche risposta anche su questo punto.

Lei ha citato le società Arcus S.p.a. ed Ales S.p.a.; ebbene, anche su questo argomento evito di condurre inutili *battage* polemici, perché lei, appena insediatosi in questo incarico tanto delicato, non li meriterebbe. Le domando, però, per quale motivo Arcus debba continuare la sua attività e a che cosa serva. Dal momento che Arcus costituisce una sorta di aggiunta faticosa e onerosa, il Ministero potrebbe svolgere le sue attività sussumendo quelle di questa società in modo più meritocratico ed obiettivo. Quella portata avanti dalla Ales S.p.a. è stata un'attività persino chiacchierata e non voglio evocare dubbi, che pure sono stati espressi al riguardo. Sarebbe, quindi, opportuno un riassetto al centro e alla periferia, restituendo valore alle professionalità un po' sepolte da una gestione sbagliata.

Vorrei, inoltre, dei ragguagli sulle sorti del Centro per il libro. Faccio questa domanda perché ci è capitato di occuparcene anche in Commissione, quando discutemmo della buona legge sul libro che abbiamo varato unitariamente; ricordo che rimase un interrogativo aperto in tutti noi proprio sul futuro del Centro per il libro, che pure fu istituito nel 2007 con una certa enfasi, nella speranza che si dedicasse al libro ed alla lettura in Italia un'attenzione che fino a quel momento non c'era mai stata. Questa istituzione merita un'attenzione, uno stanziamento specifico, una messa a punto, perché anch'essa potrebbe costituire un'opportunità molto significativa. Non entro nel merito delle biblioteche e degli archivi su cui si sono già soffermati i colleghi che mi hanno preceduto. Per quanto riguarda il diritto d'autore e la proprietà intellettuale, mi permetto di porle una domanda alla quale finora non ho mai avuto risposta, nemmeno quando fu oggetto di una specifica interrogazione. Lei sa quanto sia delicato il tema della conoscenza che, come da lei stesso sottolineato in premessa, costituisce un bene pubblico; sotto tale profilo quello della digitalizzazione del patrimonio delle biblioteche italiane costituisce, quindi, un argomento di grande delicatezza al quale mi risulta che in Francia abbiano dedicato più di una discussione. In Italia, invece, il Ministero ha stipulato un accordo con Google che, con tutto il rispetto per quei ragazzi che qualche anno fa in un *garage* inventarono questo motore di ricerca, è pur sempre una struttura privata che non è sotto il controllo pubblico. Insomma, tutto il tema della digitalizzazione dei saperi e dei diritti d'autore meriterebbe qualche verifica.

Per quanto riguarda La Biennale, ha già risposto alla domanda che le avrei posto. Mi congratulo, perché credo che quella della riconferma del professor Baratta sia stata una buona scelta. Mi permetto poi di

chiederle se c'è qualche idea anche sulla parte che ha più risonanza nel mondo in questa stagione sotto il profilo mediatico, quella relativa al cinema, con particolare riguardo alle sorti del Palazzo del cinema, che è la carta di credito, per così dire, della Biennale.

Anche per quanto riguarda Cinecittà, lei ha evocato un decreto recentemente approvato che, al di là di ogni polemica, merita a nostro avviso qualche ripensamento, dal momento che nei fatti porta la nuova società Istituto Luce Cinecittà S.r.l., con 15.000 euro di capitale versato, all'interno di Fintecna, macroente del sistema pubblico italiano di antica memoria in cui in genere - spero di sbagliare - finiscono le società che poi vengono chiuse. Si tratta quasi di una sorta di grande lavacro dentro il quale passano le strutture che si vogliono dismettere e che poi vengono effettivamente dismesse.

Sarebbe, inoltre, importante riprendere l'*iter* del testo in materia di cinema cui abbiamo lavorato unitariamente e che credo rappresenterebbe un passo avanti in direzione di una riforma del settore.

Il Ministro ha accennato anche alla legge quadro per lo spettacolo dal vivo ed al regolamento sulle fondazioni lirico-sinfoniche, per la cui emanazione è stata prevista la proroga di un anno, che sarebbe bene potesse essere utilizzata per rivedere alcuni aspetti della legge n. 100 del 2010.

In conclusione, oltre alle linee programmatiche già descritte, auspicherei la definizione di alcune priorità specifiche, da valutare insieme nelle sedi parlamentari, priorità che possano realisticamente essere perseguite prima della fine della legislatura, approfittando della eccezionalità dell'attuale momento politico, nell'ambito del quale sono cadute alcune paratie che solo qualche settimana fa sembravano invalicabili. Mi chiedo dunque se, lavorando insieme su tali temi, non si riesca a consegnare al Paese una struttura culturale più degna di quella attuale.

RUSCONI (PD). Signor Ministro, a nome del Partito Democratico che qui rappresento, intendo augurarle innanzitutto buon lavoro. Le assicuro che non è un augurio formale, non solo in ragione della autorevolezza della sua storia, ma anche perché riteniamo che il suo compito sia particolarmente arduo. Nonostante il nuovo Esecutivo sembra faccia notizia solo per il dibattito sulle questioni economiche, noi consideriamo che uno dei Ministeri chiave sia proprio quello per i beni e le attività culturali.

E proprio con riferimento alla cultura, mi consenta di usare un'espressione "martinazzoliana", sottolineando che la scommessa che lei è chiamato a giocare, signor Ministro, è quella di una politica alta e virtuosa, che coniughi le attese e le esigenze - che sono infinite e di cui

penso lei abbia già avuto un acconto abbondante nei precedenti interventi - rispetto a risorse che invece, mai come in questo momento, sono limitate o almeno ben definite. Ci troverà dunque, lo dico con grande rispetto, interlocutori attenti che non faranno sconti.

A questo proposito, voglio fare una considerazione che vuole essere anche un riconoscimento agli altri Capigruppo: con tutto il rispetto per i suoi predecessori, ho sempre rimarcato - lo dico anche al presidente Possa - il ruolo di questa Commissione, che penso possa essere di fattivo aiuto al Ministro per sostenere alcune battaglie, che poi, alla fine, non sono solo le nostre.

Il fatto che poi in alcuni casi questa Commissione abbia espresso pareri un po' diversi rispetto a quelli della Commissione bilancio è da ricondurre alle nostre diverse finalità: è chiaro che poi in Assemblea si farà la sintesi, perché il Parlamento - non dimentichiamolo - è il luogo della sintesi, ma di fatto il ruolo della nostra Commissione è anche quello di mettere in evidenza alcune esigenze. Ho detto queste stesse cose da Capogruppo di opposizione e le ripeto qui oggi da Capogruppo che convintamente sostiene l'attuale Governo.

A questo punto vorrei sottoporre al Ministro alcune puntuali questioni.

La prima, che non vuol essere superficiale o banale, riguarda la catalogazione e la valorizzazione dei beni culturali del nostro Paese che in maniera non corretta definiamo "minori": penso, ad esempio, ad affreschi straordinari spesso conservati nelle parrocchie dei piccoli paesi e che rischiano a volte di andare perduti. Ebbene, in una piccola realtà provinciale come quella da cui provengo, una fondazione locale è riuscita a catalogare questi beni e a salvarli e recentemente a Milano l'istituto Bruno Leoni ha svolto un lavoro molto interessante in questo senso. Vorrei sapere allora da lei, signor Ministro, come sia possibile coniugare a costo zero il ruolo delle soprintendenze con la rete locale - e con il termine "rete" intendo riferirmi ad un sentimento della comunità in cui sono ricompresi tutti - e al contempo conservare e valorizzare questi beni.

Questo mi permette di introdurre una seconda questione. Signor Ministro, lei ha parlato dell'ipotesi di istituire una Giornata della cultura e dei beni culturali. Trovo questa proposta di straordinario interesse e significato. Per 15 anni ho insegnato presso un istituto superiore a Lecco, a circa cinque chilometri dalla basilica di San Pietro al Monte, dove si svolgono spesso visite guidate: nel corso di quell'esperienza mi è capitato sovente di constatare che a visitare quello straordinario edificio erano più i turisti stranieri che non gli studenti del mio istituto, che pure si trovavano a soli cinque chilometri da lì! Quello che voglio dire

è che, in un momento in cui sono in calo le gite scolastiche per varie ragioni - sia per difficoltà di ordine economico che per le carenze degli organici - è importante, soprattutto in una società di messaggi come la nostra, che da parte del Ministero per i beni e le attività culturali venga un messaggio significativo della presenza della cultura sul territorio; ciò contribuirebbe non solo a rilanciare il turismo, ma anche a conoscere il territorio, perché dove c'è il territorio c'è cultura.

Tra le altre proposte che lei ha enunciato, mi pare significativa quella riferita alle erogazioni liberali: ritengo che, pur in tempi di crisi economica - non ripeterò quanto in proposito osservato dal collega Asciutti, che in gran parte mi trova d'accordo - possano essere individuate modalità più "motivanti".

Quanto alla devoluzione del 5 per mille, si tratta di un tema che ho seguito personalmente, essendo io uno dei "colpevoli" dell'introduzione, nell'elenco dei destinatari di tale dazione, delle società sportive dilettatistiche, per cui confesso il mio piccolo conflitto d'interesse in questo settore. Probabilmente potrebbe essere utile - anche se c'è comunque un tetto specifico per cui il rischio è quello di una riduzione - aggiungere eventualmente anche gli enti culturali assimilabili alle associazioni di volontariato e alle associazioni sportive dilettatistiche.

Diverso a mio avviso - ma al riguardo il presidente Possa potrà intervenire più efficacemente - è il discorso relativo all'8 per mille dell'IRPEF che i cittadini italiani - a differenza del sottoscritto - abbiano deciso di destinare allo Stato e che in questi anni, a mio parere, ha avuto una destinazione molto diversificata rispetto a quella di indirizzo culturale che dovrebbe invece avere. Recuperare quelle risorse potrebbe pertanto risultare estremamente importante e significativo sotto il profilo economico.

Dalla sua relazione, che avremo poi modo di approfondire, è emerso un sano orgoglio per la cultura italiana, vista al di fuori di ogni retorica, ma come possibile risorsa economica.

A questo proposito vorrei chiudere il mio intervento sottolineando che, pur avendo personalmente una formazione storicistica, sono rimasto molto colpito di fronte all'entusiasmo e alla voglia di sapere, conoscere e riscoprire che ho potuto riscontrare da parte dei cittadini in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia e che sinceramente non immaginavo.

Per quanto riguarda, in particolare, il rapporto tra cultura e storia del nostro Paese, voglio ricordare che nel 1862 il mio autorevole concittadino Alessandro Manzoni divenne il primo presidente della commissione per l'unificazione della lingua italiana. Questo è stato un anno straordinario (penso ad esempio alla raccolta dei discorsi del Presidente

della Repubblica) da cui bisogna trarre un insegnamento. Sarebbe molto interessante, anche per quella che è la sua carriera universitaria, rivalutare il valore dei rapporti tra cultura e storia del nostro Paese, perché penso che sia importante non disperdere questo significato profondo che è stato riscoperto dagli italiani.

PROCACCI (*PD*). Ho apprezzato molto l'intervento del Ministro, che ringrazio per la sua presenza in Commissione. Spero che le presenze di Ministri in Commissione non siano rare come in passato, perché quel lavoro che lei auspica di concertazione, di concorso, di condivisione delle scelte più importanti è fondamentale per il buon funzionamento del Parlamento e credo consenta anche al Ministro di operare con maggiore serenità, forza e determinazione.

Non entrerò nel merito delle proposte specifiche, ma svolgerò qualche considerazione a proposito della sua premessa, che peraltro condivido integralmente. Per il resto, devo dire che all'interno del decreto "salva-Italia", a parte qualche norma significativa che però non incide nel nostro settore, non mi sembra si possa dire che vi sia una sterzata. Come dicevo, ho condiviso molto la sua premessa e soprattutto il riferimento che lei ha fatto alla possibilità ed alla necessità di guardare ai beni culturali come ad uno strumento di crescita. Una delle paure che sono state rappresentate e che immagino emergeranno nel dibattito sulla manovra, verte proprio sul fatto che essa non fornisce molte risposte sul versante della crescita tanto che lo stesso Governo si è affrettato a sottolineare che su questo tema si riserva di intervenire successivamente. Come è noto (di questo tema ultimamente si è occupata anche la trasmissione «Report», ma da tempo è stato oggetto del nostro dibattito in Commissione) la quantità e la qualità del patrimonio culturale italiano è tale che, se non lo si trasforma in uno strumento di crescita, finisce per diventare un onere per lo Stato. I muri di Pompei sono sicuramente più noti, ma di muri di valore culturale ne cadono ogni giorno. Credo pertanto che non possiamo assolutamente limitarci a guardare e a pensare al privato fermandoci alle erogazioni liberali. Questo è un Governo che opera in un momento eccezionale e che quindi può imprimere una svolta eccezionale ad una situazione che, se non affrontata con slancio e continuità, non cambierà mai in questo Paese. Le chiedo quindi più coraggio.

Ai fini di una maggiore concretezza le faccio un esempio banale, riferito ad un argomento che forse è disdicevole avvicinare alla cultura ed ai beni culturali: quello del calcio. Come lei sa gli stadi sono sempre meno frequentati dagli spettatori per ragioni ovvie, ma ad esempio lo Stadio delle Alpi di Torino, costruito molti anni fa, è stato trasformato in una realtà commerciale da cui la stessa squadra di riferimento ricava vantaggio. Si potrebbe quindi immaginare la possibilità che lo Stato

affidi ad una società seria e garantita la gestione degli scavi di Pompei a fronte del versamento annuale di una certa quota. Naturalmente occorrerà discutere sull'entità del prezzo dei biglietti, perché i turisti che arrivano a Pompei è difficile che non paghino anche 20 euro per visitare gli scavi, dopodiché la società sarà libera di prendere iniziative commerciali che si muovano intorno al fatto culturale, ovviamente sempre concordandole sulla base di una convenzione. Se non si fanno entrare i privati nella gestione dei beni culturali, questo patrimonio non sarà mai trasformato in uno strumento di crescita. Ho portato il caso di Pompei, ma potrei fare tanti altri esempi di piccoli musei di periferia di importanza straordinaria. Ad esempio, quando si parla di Canne della battaglia, teatro del famoso scontro tra Annibale e Lucio Emilio Paolo, si pensa alla battaglia, ma si ignora che in quell'area c'è un sito archeologico straordinario che nessuno conosce e che è affidato alle mani di pochi privati volenterosi che ormai quotidianamente assistono allo sgretolamento di muri meno conosciuti di quelli Pompei, senza poter fare nulla.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). È la Regione che non ci pensa.

PROCACCI (*PD*). Al di là delle responsabilità della Regione, credo che sia proprio lo strumento che deve cambiare. In questo caso si potrebbe ad esempio ipotizzare l'intervento di cooperative di giovani, il che rappresenterebbe un elemento di crescita. Anziché limitarsi a difendere e a tutelare un patrimonio che costa tantissimo ad uno Stato che, come lei sa, destina scandalosamente poco ai beni culturali, si deve fare in modo di costruire meccanismi che interessino non il filantropo che effettua le erogazioni liberali, ma il privato anche dal punto di vista del *business*, in una visione moderna della gestione dei beni culturali. Questa è la rivoluzione da attuare, non c'è altra strada in un Paese che ha un patrimonio culturale immenso come il nostro. Basti pensare che la Francia ha un quinto del patrimonio culturale italiano e aggiungo che, se venissero considerati anche i beni culturali della Chiesa, l'Italia in questo ambito avrebbe il primato assoluto. Anche con la Chiesa cattolica in molti casi è necessario attivare delle convenzioni (basti pensare ai musei diocesani). Per promuovere un meccanismo completamente diverso non vedo alternative. Forse ho provocato uno *shock* in qualcuno, avvicinando quanto è avvenuto in uno stadio ai beni culturali che non possono essere certo paragonati al calcio. Quello è tuttavia a mio avviso il percorso da seguire se si vuole attuare la promozione dello sviluppo della persona umana e se si intende creare un rapporto fra la scuola e i beni culturali.

Il mondo conosce l'Italia per Michelangelo e per Raffaello e non tanto per Ariosto: sono quindi i beni culturali che rappresentano, nell'immaginario collettivo, l'identità straordinaria di questo Paese. È quin-

di opportuno che nel prossimo decreto sulla crescita si inseriscano proposte forti concernenti un patrimonio che abbiamo tra le mani e che se non sappiamo sfruttare per la crescita rischia di diventare uno strumento di depressione finanziaria ed economica, come nei fatti già avviene. Non solo lo 0,18 del bilancio destinato ai beni culturali non è nulla, ma occorre avere la consapevolezza che questa percentuale è destinata a diminuire perché l'opinione pubblica, con i problemi che è chiamata ad affrontare, accetterà sempre di meno che si destinino percentuali superiori. Invece, questo tesoro che abbiamo tra le mani può trasformarsi addirittura in ricchezza per il Paese ed è in questa direzione, signor Ministro, che mi aspetterei si muovesse un Governo come il suo, che magari è un po' più libero e meno condizionato di altri. È vero che ci troviamo ad operare in una situazione di eccezionalità, ma è proprio in un momento come questo che è possibile avere la forza di imprimere una grande sterzata, che mi pare sia tra l'altro assolutamente necessaria.

Signor Ministro, un suo predecessore, il ministro Bondi, non è stato molto fortunato: gli "*spread*" di Bondi sono stati i muri di Pompei, che ogni tanto venivano giù! Lei sa però meglio di me che il problema vero è un altro, perché si potranno anche assumere altri dipendenti a Pompei, ma si tratterà soltanto di pannicelli caldi che non ci consentiranno di affrontare alla radice un nodo che attende di essere sciolto con coraggio ed in maniera radicale.

Le chiedo quindi, Ministro, di dare una "sterzata", che sarebbe un bene per tutti ed anche un importante contributo alla crescita economica del Paese.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signor Ministro, le faccio i miei auguri per il suo lavoro alla guida di un Ministero così bello come quello per i beni e le attività culturali: se qualcuno mai dovesse chiedermi di quale Dicastero mi piacerebbe assumere la guida, risponderei subito quello dei beni culturali, perché credo, tra l'altro, che sia un Ministero potenzialmente ricco e dinamico, in grado di contribuire davvero allo sviluppo dell'economia italiana e al recupero dell'identità nazionale.

Mi ha molto colpito il passaggio della sua relazione in cui si è soffermato sui beni culturali quale fattore di identità nazionale e di sviluppo sociale, oltre che economico, nel senso che, contrariamente a quello che qualcuno ha detto, anche con la cultura "si mangia" e si può creare sviluppo; anzi, direi che è proprio nel settore della cultura che si può intervenire perché, pur non essendo un terreno totalmente vergine da questo punto di vista, non è comunque stato ancora arato abbastanza rispetto a quanto invece si potrebbe.

Signor Ministro, nella sua relazione lei ha riportato i dati con molta chiarezza ed onestà, ricordando gli interventi normativi che sono stati fatti nel tempo rilevando e come, in sostanza, su questo piano non si parta proprio da zero. C'è da dire, per la verità, che le vicende di questa legislatura sono quelle che sono e che l'avvicendamento dei Ministri non ha certamente consentito di portare avanti dei progetti, pur interessanti: l'importante, comunque, è non partire da zero.

Visto che lei è così attento e disponibile al dialogo con le Commissioni, nello spirito di quell'approccio più dinamico alle tematiche e ai metodi europei che lo stesso presidente Monti sta cercando di veicolare, mi permetto di suggerirle l'attuazione, anche nel settore dei beni culturali, di politiche che potremmo definire di convergenza, innanzitutto tra territori, ma anche tra pubblico e privato e, quindi, tra risorse. Ne stiamo parlando questa sera opportunamente, come ricordava poco fa anche il collega Procacci, e mi fa piacere che da una cultura diversa venga un approccio del genere, perché vuol dire che i tempi sono veramente cambiati e che si sta iniziando a comprendere a che cosa può essere legato un maggiore dinamismo.

Ritengo sia abbastanza sciocco pensare che si debbano fare i conti soltanto con le risorse esistenti all'interno del Ministero per i beni e le attività culturali: ormai abbiamo capito che così non è e che bisogna quindi integrare tali risorse, avendo la capacità di portare avanti una progettualità concordata, facendo un "mix", per così dire, tra le risorse del Ministero e quelle delle Regioni, che in molti casi vanno a ruota libera e che non so in che misura partecipino alla costruzione o ricostruzione dell'identità nazionale. Talvolta esse non contribuiscono neppure alla costruzione dell'identità locale, che rappresenta invece anch'essa un elemento di attrattività in termini di turismo culturale.

Vorrei poi richiamare la sua attenzione, signor Ministro, su una questione della quale si potrebbe discutere anche con il Ministro delle infrastrutture e trasporti - e qui le anticipo il contenuto di un piccolo disegno di legge che ho presentato in questo senso - quella cioè delle ferrovie dismesse, che potrebbero favorire una conoscenza più immediata del nostro territorio: si tratta di un patrimonio assolutamente inutilizzato, al quale potremmo rivolgere invece il nostro interesse in una prospettiva di valorizzazione paesaggistica, intendendo per paesaggio non solo la natura, ma anche l'ambiente, il territorio, l'identità di ogni singolo luogo e le tracce che la storia vi ha lasciato.

Vorrei far presente poi anche a lei, signor Ministro, ciò che ho fatto notare ai suoi predecessori: per quanto mi riguarda, non sottovaluterei la possibilità di incentivare le Fondazioni di partecipazione, perché non è certamente secondaria una forma di istituzionalizzazione del rapporto

tra pubblico e privato. È vero che il privato può essere sollecitato ed incentivato attraverso lo strumento delle agevolazioni fiscali, ma, se si istituzionalizza il rapporto, si coinvolge il privato anche sotto il profilo della responsabilità rispetto alle città e alle Regioni in cui si vive e, più, in generale, rispetto alla Nazione ed al recupero fino in fondo di quel sentimento nazionale che, in qualche modo, abbiamo già riscoperto con una buona parte delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia.

Mi chiedo poi se non sia possibile cercare di contrattare con l'Europa un Programma operativo nazionale (PON) cultura, facendo leva su un rapporto più immediato con le istituzioni europee: potrebbe essere uno strumento, non solo per far affluire risorse comunitarie, ma anche per organizzare sul territorio interventi in rete, anziché *spot*. In questo senso penso, ad esempio, ad un'iniziativa che abbiamo assunto con alcuni colleghi del mio Gruppo, per l'istituzione dei distretti archeologici. Credo che i parchi archeologici urbani aperti e le stesse città, come grandi parchi archeologici urbani, siano espressione di una visione moderna di quello che può essere il turismo culturale.

In particolare, penso che la concentrazione delle risorse sui distretti archeologici e sulle città, in ragione delle loro potenzialità turistiche e quindi economiche, possa essere una strada da percorrere utilmente, anche per far sì che in futuro, signor Ministro - e la invito a non prendere quello che sto per dire come una polemica - ove lei dovesse trovarsi a parlare ancora una volta della necessità di rivolgere attenzione alle città, il riferimento non sia più soltanto a Venezia o a Milano: c'è infatti tutta un'altra parte dell'Italia, che si chiama Sud, che può essere certamente valorizzata. Capisco bene che Venezia e Milano rappresentino realtà di particolare interesse e di rilievo nazionale, di cui tutti peraltro siamo assolutamente orgogliosi come cittadini italiani, ma esistono anche tante altre realtà, in altri territori della nostra Italia, che vanno valorizzate fino in fondo, proprio perché possono rappresentare una risorsa di particolare rilievo, anche dal punto di vista economico, nell'ambito di una valorizzazione e fruizione dei beni culturali.

Infine, un'ultimissima notazione. Esiste la interessante rete delle istituzioni legate alla fondazione euromediterranea Anna Lindh, ci sono ad esempio delle agenzie dei beni culturali che operano in questo ambito anche nella mia città, soggetti questi che possono essere peraltro utilizzati sia per quelle iniziative di digitalizzazione alle quali faceva riferimento il senatore Vita in precedenza, sia ai fini di un discorso molto più ampio, del quale forse non si parla adeguatamente. Mi riferisco al tema dell'interculturalità. Gli episodi di violenza e di razzismo nei riguardi dei cosiddetti "diversi" che purtroppo leggiamo sui giornali derivano anche da una mancanza di coscienza collettiva per ciò che concerne il rispetto della cultura e della storia dell'altro. Noi conoscia-

mo molto poco le culture e le storie degli altri popoli che oggi sono presenti sul nostro territorio, quindi credo che il Ministero per i beni e le attività culturali possa ben operare anche in materia di interculturalità, affrontando problematiche che attengono ad aree di pace che speriamo di poter costruire nel nostro Paese e in tutta l'area del Mediterraneo.

SOLIANI (*PD*). Signor Ministro, il Paese viene da un lungo periodo in cui i temi della cultura e dei beni culturali hanno rappresentato una enorme mole di problemi da risolvere, problemi reali che abbiamo però risolto solo in minima parte. Lei infatti ha fatto l'elenco delle questioni che sono in sospenso da tempo e ho molto apprezzato che abbia messo a fuoco le scelte concrete su cui lavorare; auspico quindi anche che attraverso le soluzioni concrete che si possono individuare si possa dare una svolta al settore. Sappiamo bene che il tempo del mandato del suo Dicastero e del suo Governo è limitato, ma ciò non vuol dire che non sia possibile dare il senso di una trasformazione e di un possibile cambiamento, che poi altri, se credono, potranno continuare. Considero particolarmente importante poter discutere di questi temi con questa ampiezza di vedute, con questa serenità, che credo diano anche il segno di una nuova fase. Non abbiamo certo la presunzione di arrivare immediatamente a risolvere tutti i problemi; per me, per esempio, sarebbe già molto - come poc'anzi sottolineato dal senatore Procacci - poter tutti insieme cominciare a dire che la cultura e i beni culturali non sono solo un problema, ma anche una grande opportunità, in quanto costituiscono in se stessi la risorsa. Questa sarebbe già una importante svolta politica e in questo caso l'esiguità del tempo a disposizione non è rilevante; anzi, più il tempo è breve, maggiori sono le possibilità di riuscire.

Anch'io condivido, signor Ministro, la sua visione della cultura come bene comune del Paese e a tal proposito mi è venuta in mente una frase di Caterina da Siena quando affermava che la città la si ha «in prestito». Il fatto è che tutti i nostri beni culturali sono in prestito, non solo per l'Italia e per chi la governa, ma anche rispetto al mondo. Questo è vero da sempre, ma oggi lo è in particolar modo, posto che abbiamo in prestito tutto questo patrimonio culturale non tanto o non soltanto per la fruizione nostra, ma per quella del mondo intero. Come rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto, sono anch'io convinta che su questo tema si giochi l'identità del Paese, che può essere pensata nell'arco dei 150 anni dell'unità, ma non solo; in realtà in un momento come questo c'è l'idea di un ritrovarsi dell'Italia con la sua anima, un ritrovarsi che non avviene solo nel cuore del Paese, e quindi soltanto a Roma, ma anche nei territori, nelle realtà locali dove si trovano i beni culturali. Penso ad un'azione di valorizzazione dei beni come ad un ritrovarsi dell'Italia intorno al suo valore: come non ricordare al riguardo l'intervento di Ro-

berto Benigni che a Bruxelles, in pochi minuti, ha raccontato le meraviglie di questo Paese! Dietro a tutto ciò, tuttavia, deve esserci la struttura e quindi la capacità di garantire una fruizione di questo patrimonio che sia quanto più possibile universale, anche perché anche questa è democrazia! Una fruizione che deve essere aperta, come dice la senatrice Poli Bortone, sia sul versante europeo che su quello mediterraneo.

A tal proposito desidero ricordare che a breve a Venezia avrà luogo una grande mostra dedicata alla civiltà armena, ospitata in occasione del V Centenario della stampa, e occorre considerare che Venezia rinvia all'Adriatico, anche a Costantinopoli e perfino alla Cina! Noi siamo dunque chiamati a riflettere sulle dinamiche di un evento come questo che celebra i 500 anni del primo libro in lingua armena stampato a Venezia. Aggiungo che è stata l'Università cattolica la prima a insediare una cattedra di armenistica. Alla luce di quanto detto, auspicherei quindi che lei, signor Ministro, potesse risvegliare questo tipo di dinamiche, anche al di là delle iniziative che poi su questo fronte riuscirà a realizzare.

Mi risulta che lei abbia già incontrato il Ministro della coesione territoriale ed immagino che incontrerà anche il Ministro delle infrastrutture e trasporti in ragione della questione Arcus e certamente il Ministro del turismo e sport. Ciò significa che lei è alla guida di un Ministero chiave. Teniamo quindi a sottolineare la nostra disponibilità a lavorare attorno a questa idea.

In ragione di questa dimensione internazionale della cultura, desidero altresì ricordare che tra non molto, nel 2013, avranno luogo le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, che riguarderanno il territorio dove Verdi è nato, ma anche Milano e direi il mondo intero. In altri Paesi, tanto per fare degli esempi a Praga così come in Giappone, si sta già lavorando a queste celebrazioni, mentre in Italia non si è ancora fatto nulla: non è stato ancora costituito un comitato nazionale, non sono state stanziare risorse e sul territorio ci si arrabatta come si può! Al riguardo c'è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare pendente alla Camera il cui *iter* è vicinissimo alla conclusione e quindi auspico che su questo fronte vi possa essere un impegno collettivo, innanzi tutto da parte dello Stato.

Vorrei poi sottolineare il bel rapporto che lei intravede tra la scuola e i beni culturali. Apprezziamo in tal senso la proposta di istituire una Giornata della cultura, anche se sarebbe bene che questa giornata potesse durare tutto l'anno; da tempo del resto vengono presentati progetti in questo ambito, alcuni dei quali anche molto interessanti. Come già accennato dai colleghi, occorre considerare alcuni problemi che non facilitano questo tipo di iniziative, ad esempio l'insufficiente numero degli insegnanti che talvolta non permette le uscite. Aggiungo, peraltro,

che una iniziativa come la Giornata della cultura non dovrebbe essere limitata solo alla scuola secondaria superiore; proprio a questo proposito ricordo di aver notato molti anni fa dei bambini della prima classe elementare, in visita presso il Battistero di Parma per ammirare i mesi antelamici, prendere appunti nonostante avessero appena imparato a leggere e a scrivere ed è proprio in ragione di esempi come questo che ritengo che si debba trattare di una giornata aperta a tutti, fruibile da ciascuno a seconda della propria maturità e competenza. Prima di concludere vorrei soffermarmi su due ulteriori questioni.

Ritengo anch'io che sarebbe importante dare il segnale concreto di un impegno nazionale per la cultura e per i beni culturali, un segnale che non riguardi solo lo Stato, bensì tutti gli altri soggetti direttamente o indirettamente interessati alla partita: mi riferisco alle Regioni, ai Comuni, alle fondazioni bancarie, alle biblioteche, all'università, alla Chiesa e a tutti quei soggetti che hanno la responsabilità della tutela e della promozione del nostro patrimonio storico-artistico. Se si riuscisse a far capire che occorre un impegno sinergico da parte di tutti questi soggetti, si risolverebbero forse molti dei problemi che abbiamo anche dal punto di vista istituzionale ed economico.

Non mi dispiacerebbe poi, signor Ministro, se lei potesse dare un segnale anche con riferimento alla bellezza delle nostre città: provi a dire che lei vuol vedere solo cose belle e non delle brutture, per cui peraltro bastano altri tipi di messaggio!

Sono convinta che lei dovrebbe affrontare anche la questione della televisione. Per la verità in questa Commissione non si discute di televisione, che invece costituisce un grande fatto culturale: in altre sedi si tratta della questione delle antenne e delle frequenze, ma chi si occupa dei contenuti?

C'è poi il discorso del teatro, della musica, del cinema e di quella grande avventura che è rappresentata oggi dal dialogo tra le diverse culture, che è stato avviato, ma che è ancora molto gracile, come sottolineava prima la collega Poli Bortone. Capisco che la competenza in questa materia è del ministro Riccardi, ma bisognerebbe riuscire a lavorare anche in questo senso.

Vorrei concludere sottolineando che, a mio giudizio, il Governo di cui lei fa parte rappresenta già, per missione, per stile e per responsabilità, un segno di cambiamento - potrei dire sommessamente: di rivoluzione - culturale e morale. Sappia che il Parlamento è pronto ad assicurarle il suo sostegno, anche se in questo momento, come lei sa bene, si tratta di un Parlamento sotto schiaffo, che ha bisogno di ritrovare una sua moralità. A questo proposito mi viene in mente quello che diceva

Simone Weil, secondo cui la moralità è il rispetto per la natura di ogni cosa.

Bisognerebbe dunque riuscire a lavorare in questo modo - e sono convinta che in questa direzione sia possibile muoversi - avendo ben presenti quelli che sono il nostro compito, la nostra responsabilità e la natura stessa del Parlamento.

Signor Ministro, sono questi i sentimenti con cui accogliamo l'inizio della sua avventura, che è poi anche la nostra.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, riservandomi sin d'ora di intervenire più diffusamente in una prossima seduta, vorrei rivolgere una richiesta di chiarimento al Ministro, che prima ha annunciato la sua intenzione di confermare alla presidenza della fondazione «La Biennale» di Venezia il professor Baratta, il cui mandato scadrà il prossimo 18 dicembre. Ove per quella data non fossero completate le procedure di conferma, vorrei sapere se il professor Baratta continuerà comunque ad operare utilmente da un punto di vista amministrativo in regime di *prorogatio*.

LEONI (LNP). Signor Presidente, scusandomi per il ritardo, voglio rivolgere innanzitutto il mio saluto di benvenuto al Ministro.

Caro Ministro, sono un rappresentante dell'opposizione, come rivela del resto il mio cravattino verde! Per la verità, sebbene mi sia parso che alcuni dubbi siano stati manifestati anche da parte di quei colleghi che dovrebbero garantirle un appoggio totale, nessun dubbio deve avere, invece, sulla posizione del Gruppo Lega Nord. Come architetto e come scultore vivo in prima persona nel mondo della cultura e sono convinto che i beni culturali ed architettonici non siano né di destra né di sinistra: pertanto, il nostro rapporto con lei, pur dall'opposizione, sarà sincero e profondo, nella consapevolezza che dobbiamo lavorare nel segno della salvaguardia della nostra cultura.

Ho la sensazione che lei oggi uscirà da qui come Atlante, carico dei mille suggerimenti che le hanno dato i colleghi che sono intervenuti prima di me. In realtà ne avrei qualcuno anch'io, ma mi limiterò soltanto ad invitarla ad adottare misure di carattere federalista nella gestione delle materie che rientrano nell'ambito di competenza del suo Dicastero, usando gli strumenti già presenti sul territorio (soprintendenze, Regioni e Province), avvalendosi casomai di personaggi capaci, che comunque sono presenti sul territorio.

Se ci troviamo, infatti, dinanzi al fallimento della gestione dei beni culturali nel nostro Paese - come tra l'altro dimostrano i mille "pianti" che ci sono stati un po' da parte di tutti - vuol dire che la struttura centra-

lista non ha funzionato. Dobbiamo allora avere il coraggio di percorrere la strada del decentramento e lei, signor Ministro, deve fare il direttore d'orchestra, scegliendo la musica da far suonare a chi le sta attorno, dando vita così ad un concerto al quale partecipi tutto il territorio, in modo da far conoscere i beni di cui l'Italia è ricca.

Vorrei portarle un esempio al riguardo. Per il mio lavoro mi trovo ad operare su tutto il territorio nazionale e circa una decina di anni fa ho scoperto la Sicilia, una terra ricca di tante bellezze, oltre al mare. Per conto di alcuni miei clienti che volevano operare in quella Regione ho fatto degli studi ed ho scoperto che la Sicilia ospita 3,5 milioni di turisti all'anno, contro i 12 milioni di Malta: c'è qualcosa allora che non funziona, soprattutto se consideriamo le enormi ricchezze che la Sicilia può vantare rispetto all'isola di Malta.

Signor Ministro, rispetto alla grande mole di suggerimenti forniti dai colleghi, tale - come ho già detto - da costringerla a uscire di qui carico come Atlante con il rischio tra l'altro che non se ne faccia più nulla, mi permetto di sottoporre alla sua riflessione un ulteriore spunto. Tra le altre cose, infatti, sono anche un pilota sportivo, presidente dell'Aero Club Italia - che ha compiuto quest'anno i cento anni - che del resto è proprio sotto la vigilanza del suo Ministero. Mi lasci dire - perché ho il volo nel sangue - che in Italia non abbiamo soltanto i capolavori di Caravaggio, di Michelangelo o di Giotto, ma ci sono anche gli aeroplani. Abbiamo musei aeronautici ed aerei che tutto il mondo ci invidia, perché sono pezzi unici, macchine volanti in alcuni casi rivoluzionarie, pur appartenendo talvolta ad un periodo storico, come quello del Ventennio, al quale si guarda solitamente con qualche sospetto: penso a personaggi come Balbo, De Pinedo, De Bernardi, che sono stati eroi ed hanno fatto la storia dell'aviazione.

Signor Ministro, non voglio caricarla anch'io come Atlante, ma credo che si potrebbe lavorare insieme per valorizzare e riconoscere anche gli aerei storici come patrimonio culturale del nostro Paese. In tal senso proporrei una ricetta, a costo zero, valorizzando quei pezzi unici attraverso il loro riconoscimento come bene culturale a dimostrazione che l'arte e l'intelligenza della nostra gente non si sono fermate al Rinascimento o a Caravaggio, ma sono andate avanti, creando delle macchine che adesso potremmo definire storiche e che è bene siano oggetto di attenzione da parte del suo Ministero.

FRANCO Vittoria (PD). Ben arrivato, signor Ministro. Salto i preliminari concordando con quanto già osservato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Venendo ai dati che ci ha fornito nella sua relazione, parto da quel 33 per cento di decurtazioni delle risorse che in tre anni il suo Dicastero ha subito; ciò sta a significare che lei riceve in dote un Ministero molto sofferente nella sua complessità. Trovo che sia stato indice di idiozia e di miopia, come spesso abbiamo ripetuto in questa Commissione, non aver compreso che non c'è crescita senza cultura e senza sapere, e credo che sotto questo profilo i tagli a questi due settori abbiano senz'altro contribuito a porre l'Italia in una situazione di maggiore sofferenza. Pertanto, quando lei nella sua relazione ha messo insieme cultura, sviluppo e crescita, ho registrato una svolta, almeno nell'indirizzo e nel pensiero che deve sovrintendere alle sue politiche, e ci auguriamo che l'azione che verrà attuata dal suo Ministero insieme al Governo possa essere coerente con tale impostazione. Da parte nostra, posso sin d'ora assicurare il nostro contributo.

Quanto ai beni culturali, credo che si debba andare oltre il binomio "beni culturali-turismo", che poc'anzi è stato messo in relazione anche da alcuni dei colleghi intervenuti; sicuramente questo nesso è importante per il nostro Paese, ma non può essere l'unico e credo che molta parte della scarsa considerazione che si registra nei confronti della cultura dipenda da questo binomio esclusivo nell'affrontare le politiche per i beni culturali. Credo invece che si debba pensare ad una nuova *governance* dei beni culturali. Il mio Gruppo aveva elaborato nel tempo una ipotesi, naturalmente aiutato da economisti della cultura, incentrata sui distretti culturali. Si è parlato prima dei distretti archeologici. Noi pensavamo a veri e propri distretti culturali che operano sul territorio per la valorizzazione di tutto ciò che sul territorio c'è da valorizzare, ad iniziare (anch'io voglio fare una citazione) da quel *mix* di tre ingredienti pensati dall'economista Richard Florida, che in proposito ha parlato delle tre "T" che stanno per tecnologia, talento e tolleranza; quando infatti si valorizzano la cultura, i talenti e quindi anche la coesione sociale, si innescano un circolo positivo e quindi si ha una crescita civile degli individui e dei territori nel loro complesso.

Il secondo punto riguarda le fondazioni lirico-sinfoniche. Lei sa che la mia parte politica ha molto criticato il provvedimento del suo predecessore Bondi, una norma che abbiamo trovato iniqua, squilibrata e molto punitiva nei confronti di questi enti. È vero che c'è crisi e scarsità di risorse, ma anche quello è un pezzo della nostra cultura che non possiamo abbandonare. Tra l'altro bisogna dire che molte fondazioni si sono trovate in maggiori difficoltà proprio per le riduzioni del Fondo unico per lo spettacolo, che non hanno consentito di ripianare il *deficit*, ed anzi in alcuni casi lo hanno aggravato. Penso al Maggio musicale fiorentino, al quale la decurtazione del FUS ha impedito di ottenere il pareggio di bilancio che stava invece per conseguire. Abbiamo apprez-

zato il fatto che lei abbia deciso di rinviare di un anno il regolamento attuativo e speriamo che in questo lasso di tempo si riescano a correggere anche gli squilibri che il provvedimento voluto dal ministro Bondi ha determinato.

Il terzo punto riguarda gli istituti culturali. Questo tema sta molto a cuore a tutti i componenti di questa Commissione, tant'è che lo abbiamo affrontato in numerose occasioni. Per istituti culturali intendo soprattutto quelli che detengono archivi privati e documenti; esiste infatti un grande patrimonio di libri, documenti e biblioteche private, in alcuni casi diventato semipubblico, che rientra nella tabella prevista dalla legge n. 534 del 1996. Il suo predecessore Bondi ha maltrattato anche questo comparto e ricordo che il ministro Tremonti aveva addirittura azzerato il contributo, che poi è stato ripristinato per circa il 50 per cento. In questa Commissione giace anche un disegno di legge Bondi che prevede una revisione della legge n. 534 e che noi reputavamo del tutto insoddisfacente; comunque, si può ragionare anche di questo. Ciò che è certo è che non possiamo liquidare quella legge svuotandola e facendo venire meno le risorse necessarie. Anche perché alcuni di questi prestigiosi istituti, che costituiscono gli archivi della Repubblica, rischiano la chiusura.

Naturalmente siamo molto soddisfatti per il sostegno che è stato dato nell'ambito del decreto cosiddetto "salva Italia" all'Accademia dei Lincei e all'Accademia della Crusca ed anch'io, come il senatore Marcucci, essendo toscano, ma non solo per questo, caldeggio un intervento per il museo Sant'Anna di Stazzema, che conserva la memoria di eventi terribili che devono continuare ad essere testimoniati.

Per quanto riguarda le erogazioni liberali, sono d'accordo con il senatore Asciutti: secondo i dati che lei ha fornito, le erogazioni liberali in dieci anni sono passate da 17 a 32 milioni; si tratta quindi di ammontari eccessivamente contenuti. Questo ci dice però che il mecenatismo nel nostro Paese ha vita molto difficile; forse la situazione potrebbe migliorare se fossero previste delle misure che incentivassero le erogazioni in favore della cultura, anche con riguardo alle persone fisiche. Questo è il passaggio di cultura politica che occorre compiere. Tra l'altro, non si può neanche sostenere (ecco perché prima avevo interrotto il senatore Asciutti) che il privato debba sostituire lo Stato, perché almeno nel nostro Paese questa modalità non funziona. I dati forniti ad esempio da una ricerca di Federculture dimostrano che quando lo Stato si ritrae, lo fanno anche i privati. Ciò sta a significare che solo a "più Stato" può corrispondere "più privato", perché il privato si sente più tutelato dall'intervento dello Stato.

Mi pare che lei abbia parlato poco (questo è l'unico appunto che le faccio, pur comprendendo la sua posizione) di cinema. In questa Com-

missione avevamo cominciato la discussione - interrotta per il mancato ascolto da parte del Governo - di alcuni disegni in materia, di cui uno di cui sono prima firmataria, uno a prima firma del senatore Asciutti, ed un altro proposto dal Gruppo Lega Nord. Sono dell'avviso che il cinema necessita di una riforma di quella che oggi è la *governance* di questo settore, ovvero della strategia che governa il complesso sistema. Il Governo Prodi ha introdotto il *tax credit*, che ha dato un po' di respiro ad un comparto estremamente in crisi ormai da tempo. I nostri disegni di legge, almeno il mio e quello del senatore Asciutti, molto simili tra di loro, affrontano il problema della produzione e della distribuzione; si occupano inoltre del cinema indipendente, e soprattutto del duopolio RAI-Mediaset, perché purtroppo non si fa cinema se non si dipende da Mediaset o dalla RAI, quindi il cinema indipendente ha davvero scarissimo spazio. Le suddette proposte prevedono l'istituzione di un centro nazionale di cinematografia e se lei avrà occasione, piacere ed interesse a prenderne visione, credo che meritino ascolto e che soprattutto il cinema meriti di essere posto tra le problematiche di cui questo Governo dovrebbe occuparsi. So che in questo poco tempo di fine legislatura non ci sarà modo di affrontare tutto, ma forse questo comparto merita davvero un interessamento da parte del Governo.

Anch'io, Ministro, ho apprezzato molto il passaggio del suo intervento in cui ha accennato al rapporto tra formazione e beni culturali. A questo proposito voglio semplicemente sottolineare che forse bisognerebbe riprendere l'antica e gloriosa tradizione delle sezioni didattiche nei musei. Io vivo a Firenze e mi ricordo, ad esempio, che presso la Galleria degli Uffizi esisteva - mi pare che oggi non sia più così o, se ancora esiste, si tratta davvero di poca cosa - una sezione didattica che operava in stretto collegamento con le scuole, che era molto vivace e soprattutto molto efficace, se si considera che tanti scolari e tanti studenti sono passati da lì, crescendo con il piacere di saper apprezzare i beni culturali e la cultura. Ritengo che potrebbe essere un bene per la cultura se lei, signor Ministro, riuscisse a realizzare fino in fondo ed in maniera capillare la sua iniziativa in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ornaghi per le sue comunicazioni e per la sua attenzione.

Ringrazio altresì tutti i colleghi che sono intervenuti, perché dal mio punto di vista il dibattito che si è svolto oggi in Commissione è stato di grande interesse e, mi auguro, di stimolo per tutti coloro che vi hanno preso parte.

In considerazione del numero di iscritti a parlare e dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.55